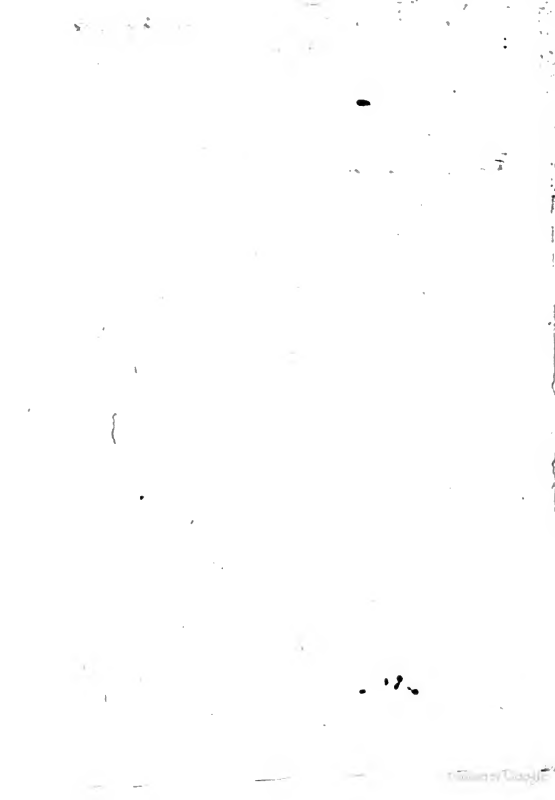


365

Tragedie di durante duranti Conte nite
del presente volume.

Virginia.
e Paolo Angelo.



VIRGINIA





VIRGINIA

TRAGEDIA DEDICATA

A SUA ALTEZZA REALE
IL SIGNOR DUCA DI SAVOJA

ETC. ETC. ETC.

*Biblioteca del Principe D. Pietro Gabriellini.
Roma. 1804.
poi di Saverio Saverio*





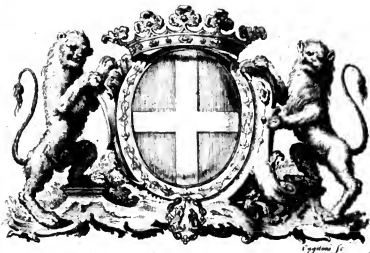


*„ Quegli ornamenti, che divisi in molti
„ A molti basterian per tutti ornarli ,
„ Studio e natura in Voi tutti ha raccolti*

Amos. Fur. Canto XXXV

Dom. Cagnoni sculpsit Brx

Digitized by Google



ALTEZZA REALE



DURANTE DURANTI.



A lode, che io do a Vo-
STRA ALTEZZA REA-
LE nel presentarle questa
mia fatica, viene tut-
ta dalla verità, non dall' uso ; e per-
ciò

ciò nè io provo alcuna difficoltà nel rintracciare i veri fonti della medesima , nè ELLA sentirà dentro se stessa alcun rimprovero nell' udirla . Eccola ristretta in tre soli versi ; per conferma de' quali nulla meno io voglio , che il giudizio di tutta l' Europa . Giudichi pur essa , se quegli ornamenti di virtù e di dottrina , che divisi fra molti Principi basterebbero per ornarli tutti , si trovino per natura e per istudio in LEI sola felicemente raccolti . Dotata VOSTRA ALTEZZA REALE di tutti quei doni , che più sono desiderabili in natura , ha voluto dietro agli esempi de' gloriosi suoi Avoli , e più del Regnante Augusto PADRE con un inde-

defeffo studio metterli tutti a profitto;
riuscendo così a quella perfezione, per
cui, quand' anche ELLA non fosse na-
ta così gran Principe, a giudizio co-
mune per virtù propria meriterebbe di
esserlo. Non dovrà perciò VOSTRA
ALTEZZA REALE arrossir punto per
questa lode; trovandosi ELLA dipinta
nella medesima non già come doves-
se essere, ma bensì come ELLA è in
fatti un vero e perfetto Principe. So-
che una particolare di LEI virtù sof-
frirà non poco nell' udire la lode delle
altre sue, tutto che giustissima; ma pu-
re la singolare modestia di LEI lo dee
comportare. Imperciocchè dovendo i
Principi servir di modello e di regola
agl'

agl' inferiori , è necessario , che le loro virtù sieno poste nel più chiaro lume ; perchè i sudditi tanto più volentieri ubbidiscono loro , quanto più li conoscono meritevoli di comandare . Spiace-mi solo , ALTEZZA REALE , che io non possa presentarle un' opera degna del gloriosissimo di LEI nome ; ma in questo due cose mi confortano affai : l' una , che la presente offerta è tutto ciò , che può mai darle la tenuità del mio ingegno : l' altra , che con tal mezzo soddisfarò in parte al sommo desiderio , che ho da molto tempo di dare al pubblico un argomento del vero zelo , della divozione , e gratitudine mia verso di LEI . Nel resto , se io dovrò
por-

portare molta invidia a tanti scrittori per la bellezza e sublimità delle opere loro , effi all' incontro avranno di che invidiar non poco la mia , vedendola da così alti auspizj onorata e protetta .



AT-

A T T O R I.

- APPIO CLAUDIO Decemviro
 — VIRGINIO padre di
 VIRGINIA
 ICILIO suo promesso sposo
 NUMITORE di lei zio
 ORAZIO)
 VALERIO) Senatori, che poi furono Consoli
 — C. CLAUDIO zio del Decemviro
 MARCO cliente dello stesso

Una Schiava, e due Liberti con Marco
 Littori e soldati col Decemviro
 Donne e parenti con Virginia
 Seguaci di Orazio e Valerio
 Popolo sul foro.

*La scena è tutta sul foro Romano, d'intorno
 al quale veggonsi in dodici colonne scolpire
 le leggi delle dodici tavole.*

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

VIRGINIA e NUMITORE.

NUMITORE.

Si, Virginia, lo spero: oggi dal campo
Il fedel messo ritornar vedrai
Apportator del sospirato assenso.

Alle giuste mie brame, al mio consiglio
Consentirà tuo padre: ei già fra tutta
La gioventù dell' ordin nostro in Roma
Ama il giovine Icilio, in cui s'ammira
Del suo gran genitor, Tribuno illustre,
Tutto il valore e la virtù risorta.
Te da gran tempo per consorte a lui
Virginio destinò. Quel che natura
Dar non gli volle, con tal mezzo intende
Acquistar per sua scelta; e nel tuo amante,
Più che un genero, un figlio aver desia.
Ei più volte mel disse; e se l'amore
Verso la patria, il suo valor, la gloria
Nol chiamavan fra l'armi, omai compiute
Queste nozze farian. Or per ben nostro

*Affrettarle convien . Già fuor di Roma
Incontro al messo sull' aurora è corso
L' impaziente Icilio , e vuole ei stesso
Primier recarti il fortunato avviso .*

VIRGINIA .

*Padre , che sempre , o Numitor , chiamarti
Con tal nome dovrò , se ognor qual figlia
Mi riguardasti per amor , non meno
Che nipote per sangue , oh quanto io deggio
Al pietoso tuo cor ! Tu il sai cb' io vivo
Sol per Icilio , cb' io l' adoro , e quanto
Ei sospiri per me . Nacque l' amore ,
E crebbe in noi col conversar , cogli anni ;
Tutto , persino i fanciulleschi giochi ,
Ne insegnava ad amarci . Il padre mio
I dolci nostri ed innocenti affetti
Approvò , sen compiacque , e quante volte
Per tenerezza lagrimar lo fece
La soave union delle nostr' alme :
Tu pur la secondasti , ed or cercando
Di renderla contenta in ver mi dai
Del pietoso tuo amor l' ultima prova .
Ma perchè mai sì d' improvviso brami
Queste nozze affrettar , che compier solo*

Do-

Doveansi al fin della presente guerra?

NUMITORE.

Qual più forte ragion m'induca adesso

Ad abbreviar delle tue nozze il tempo

Or non dei penetrar. Ti basti, o figlia,

Che prudenza lo vuol. Tempi son questi

Di periglio soltanto, e di sospetto.

Tutto scrissi a Virginio. Il mio consiglio

Egli approvò mai sempre, ed or più ancora

Utile gli parrà. Tu vieni intanto

Meco all' usata disciplina. Ornarti

Volle di grazia e di beltà natura,

Tu aggiunger molto per te stessa dei

A sì bei doni ancora: onde se il fiore

Delle Vergini or sei, tu sii pur anco

L'esempio un dì delle Romane spose.

VIRGINIA.

L'amorosa tua cura

NUMITORE.

Appio sen viene.

Affrettiamci, o Nipote.

S C E N A S E C O N D A .

A P P I O , M A R C O , e D E T T I .

A P P I O .

(**O** *Himè mi fugge*)

*Sì per tempo, o Virginia? A te fra tutte
 Le Romane donzelle il primo vanto
 Dar converrà per diligenza ancora
 Non men, che per beltà. La somma cura,
 Onde all' oneste discipline attendi,
 Merita ben, che ognun t' ammiri ed ami.
 Io sopra tutti*

N U M I T O R E .

*All' esercizio usato**La chiama il suo dover. Virginia andiamo(1).*

S C E N A T E R Z A .

A P P I O e M A R C O .

A P P I O .

(**A** *Rder tutto mi sento*). *Affai da quanto
 Pur or ti confidai, Marco, comprendi
 Che de' clienti miei nessun t' agguaglia*

Pref-

(1) Parte con Virginia.

*Presso me di favor. Solo fra tanti
 Del segreto del cor ti voglio a parte.
 Sì, benchè tutta ubbidiente Roma
 Omai veggia al mio piè, pur molto ancora
 Mi resta da ottener. Tutto alla gloria
 Donai finora; or soddisfar conviene
 Anco i moti del cor. Senza il possesso
 Dell' amata Virginia io non saprei
 Viver felice; e mezzo alcun non trovo,
 Se non quel sol ch' io ti svelai poc' anzi,
 Per possederla: ecco la legge appunto (1),
 La fatal legge all' amor mio sì dura,
 Che prima di veder Virginia io stesso
 Quì promulgai delle vietate nozze
 Fra i patrizj, e i plebei.*

M A R C O.

*Tu schiavo adunque
 D'una legge sarai? Tu la dettasti,
 Tu distrugger la puoi. Serva alla legge
 Chi è nato per servir.*

A P P I O.

*Questa è la sola
 Legge crudel, che violar non posso,*

a 3

Se

(1) Mostrando la colonna.

*Se pur voglio regnar . Troppo mi giova
Con un tal freno il disunir la plebe
Dall' ordine patrizio . Altro partito
Scegliesi dunque m' è forza ; e tu puoi solo
I miei desiri consolar . Mercede
Da me conforme al beneficio attendi ,
Ed all' eccesso del mio amor : tu vedi
Quanti ei sia forte , ed a qual segno arrivi ,
Se sorro appena in oriente il sole
Mi conduce sul foro a solo oggetto
Di contemplar Virginia . Io quì da prima
Colle compagne sue passar la vidi ,
E all' apparir d' una beltà sì rara
Sentii tutta smarrir la mia virtute .
Quì la riveggio spesso , e ognor più sento
Crescermi in cor la fiamma ; ed ah ! quì dove
Dell' altrui libertate arbitro io sono
Sempre più mi convien perder la mia .*

MARCO.

*E' in natura l' amar : provan talvolta
De' più deboli al par gli eroi pur anco
Simil necessitè ; nè a me par strano ,
Che tu fra i gran pensier , che volgi in mente ,
Senta i colpi d' amor ; ma deb ! concedi ,*

Ap-

*Appio, all' amor del servo tuo, che teco
Liberamente favellarti ardisca.
Ponderasti tu ben quant' esser possa
Questa che or senti perigliosa impresa?
Credi tu, che Virginio, un uom di guerra,
Zelante del suo onor, pien di coraggio,
Che Icilio giovin valoroso ardito,
E di Virginia sì perduto amante,
Senza contrasto alcun, l'uno la figlia
Si lascino rapir, l'altro la sposa?
Non è da Roma sì distante il padre,
Che in breve tempo ritornar non possa.
Ardua è l'impresa; ma se tal non sembra
Al tuo valor, mi piego, e qual più posso
Opra prestar, dalla mia fede attendi.*

A P P I O.

*Tu ben rifletti, e ben ragioni, Amico,
Ma rifletti e consigli amor non soffre.
Tutta è in mia man la forza, e in ogni evento
Valermene saprò. Sciogliermi mi giova
Con un tal colpo le odiate nozze
Fra Virginia, ed Icilio: a ciò non meno
Che l'amorosa passion, m'induce
Politica ragion; duo sì possenti*

*Plebee famiglie d'amistate e sangue
 Congiunte insieme esser porrian fatali
 Al governo presente: importa adunque
 Tai legami troncar. Virginio io temo
 Pel suo molto valor; per la memoria
 Del padre suo tanto ai patrizj avverso
 Debbo Icilio odiar: Virginia adoro;
 E col rapirla a lui posso ad un tempo
 Soddisfare il timor, l'odio, e l'amore.
 Tu secondami in questo: essa fra poco
 Quì tornerà: solo ti lascio; Amico,
 Se in ciò felice l'opra tua mi rende,
 La tua felicità formi a te stesso (1).*

S C E N A Q U A R T A.

MARCO solo.

P*Er quanto da costui l'opra si creda
 Facile da eseguir, molto a noi forse
 Costerà di sudore, e di periglio.
 Ma che serve temer? La sorte mia
 Tutta da questa, ed il mio ben dipende.
 Nostra fatal condizione ai grandi
 Ci costringe a servir, ma servon anco*

Lor

(1) Parte co' Littori.

*Lor passioni agl' intereffi nostri,
Se ad ottenerne il desiato sfogo
Abbisognan di noi. Questa è la vera
Mercede appunto, ed il maggior compenso
Di nostra servitù. Costui che tutto
Governa in Roma a suo talento, e regge,
Ecco senza il mio ajuto e il mio consiglio,
Come da forte passion sospinto
Miser sarebbe nella sua grandezza.
Tutto per lui farò, non per pietade
Dell' amor suo, nè per dover, ma solo
Per l' amor di me stesso: a mio profitto
La debolezza del suo cor ridondi.
Giunger veggo Valerio, e Orazio seco,
Due feroci patrizj. Io quì d'intorno
M' aggirerò per poi tentare il colpo (1).*

S C E N A Q U I N T A.

V A L E R I O e O R A Z I O.

V A L E R I O.

NO, più scampo non v'è: tutto congiura
Ad opprimer la patria, e spensa omai
Quasi veggiam la libertà Romana.

Non

(1) Pa:te.

*Non trattenermi, Orazio: io vud' l'ingiusta
Servitute fuggir. Lunge da Roma . . .*

O R A Z I O.

*Nol consentan gli Dei: la servitute
Fuggasi pur, ma dentro Roma: altrove,
Finchè questa sussiste, un buon Romano
Cercar non dee la libertà.*

V A L E R I O.

Qual mezzo

*A noi resta per ciò, se tutto piega
All' esecrabil passioni inique
De' Decemviri ingiusti, e tutto serve
Armi, popol, Senato al lor perverso
Tirannico voler? Potrem noi soli
Nella comune servitute in Roma
Liberi rimaner? salvar noi forse
Soli potrem dalla servil catena
La minacciata patria? e come, e donde
In sì misero stato avrem soccorso?*

O R A Z I O.

*Dal favor degli Dei, dal braccio nostro.
Sommo è il periglio in ver, non perdè tale
Che irreparabil sia; nè serva in tutto
Roma chiamar si può, finchè in lei sono*

I Valerj , e gli Orazj .

VALERIO.

Ab! non t'inganni

*Nelle miserie nostre un debil raggio
Di fallace lusinga . A noi che giova
L'aver col sangue ereditato ancora
Degli avi nostri la costanza e il zelo
Per il pubblico ben, s'oggi è delitto,
Più che virtute, amor di patria, e in noi
Dall' odiosa tirannia presente
Renduto inutil ci diventa un peso?
Dove abbiám noi la necessaria forza,
L'armi, i seguaci , onde al torrente opporsi
Di tanti gravi e sì diversi mali
Onde la patria poco men che oppressa
E vicina a perir? Furono un giorno
E gli Orazj e i Valerj utili a Romg,
Perchè nel cor de' cittadini allora
Rara costanza ed incorrotta fede
Per la patria fiorì . Quanto diverse
Le circostanze or son! Cangiaro i tempi,
I costumi cangiar : taccion le leggi,
Langue il valor, la disciplina, il santo
Amor di patria : in volontario esiglio*

Vivo.

*Vivono i gravi venerandi padri,
 Cui la fatal condizion presente
 Toglie persin la libertà del voto:
 Geme il popolo afflitto, a cui non resta
 Contro l'ingiusta oppression de' grandi
 Nel poter de' Tribuni alcun sostegno;
 La scostumata gioventù, che trova
 Ne' Decemviri iniqui a' suoi delitti
 Grazia e favor, la tirannia di loro
 Soffre non sol, ma la seconda e accresce.
 Tutto è in periglio, libertà, sostanze,
 Vita, ed onor.*

O R A Z I O.

*Da tanti mali appunto
 Sperar ne giova la salvezza nostra.
 Odi, ma prima con solenne voto
 Giuriamo ai Dei di liberar la patria
 Dagli odiati tiranni.*

V A L E R I O.

*A noi conforme
 Donin anch' essi al buon voler la forza,
 Com' io lo voglio, e da Romano il giuro.*

O R A Z I O.

E teco il giuro io pur. Ah! come sento

Al

*Al pronunziato giuramento in petto
Crescer la forza, e ravvivar la speme!
Lascia che adesso io ti disfuei, Amico,
Tutto l'interno mio. A tale è giunto
Il disordin fra noi, che omai ne lice
Sperarne il fin; mentre l'umane cose
Hanno per certa necessaria legge
I lor confin, che oltrepassar non ponno.
Sai che fra tutti un violento stato
È il men atto a durar. Regnano adesso
I Decemviri, è ver; anzi egli solo
Appio regna fra lor, dappoichè gli altri
Tutta a lui sol l'autorità suprema
Cedono per viltà; ma un tal governo
Sussistere non può, perchè fondato
Soltanto sul timor: debole sempre
Ad un che regna e mal sicura base.
Dell' usurpata tirannia già cessa
L'apparente ragion, poichè compiuto
Han già l'uffizio di dettar le leggi;
Nè lunge troppo è l'aspettato giorno
Degli usati comizj, in cui dovranno
O dell' ingiusta autorità spogliarsi,
O pur usando l'arbitraria forza*

Per

*Per sostenerla, apertamente il nome
Di tiranni acquistar. Regna pur anco
Tanta forza e virtù ne' cor Romani,
Onde non far sì deplorabil dono
Della lor libertà: Roma i tiranni
Soffrir non può, perchè a servir non nacque.
Potrebbe ancor qualche impensato evento
Accelerar de' nostri mali il fine:
Forse la doppia ed infelice guerra,
Ch' or sosteniam: che, se il periglio cresce,
Come si suole negli estremi mali,
Elegger Roma un Dittator dovrebbe.*

VALERIO.

*Un Dittator? Ah! ti lusinghi invano.
Passò quel tempo in cui per ben comune
Sempre in Senato prevaler solea
Il consiglio miglior. Poc' anzi bai visto
Come a sì saggio salutar partito
Con noi sol pochi cittadin zelanti
Nel Senato aderir; come il superbo
Appio, sprezzando i buon consigli e il zelo
Del vecchio Claudio, a cui l'etate, il sangue,
La lunga disciplina, il grado, il merco
De' sostenuti consolari uffizj*

Dar

*Dar dovrian sul Nipote ogni diritto,
Allor si oppose, e al suo voler conformi
Piegaro alfin per nostro danno i voti.*

O R A Z I O.

*Quel che non fece la viltate allora
Del Senato Roman, potria fra poco
Far la neceffità: Roma può forse
Attender anco dal valor nemico
Il beneficio della sua salvezza,
Mentre il periglio d'un' esterna guerra
Scuoter la puote, e liberarla alfine
Dall' oppreffion de' suoi nemici interni.
Già per la poca esperienza loro
Nel condur l'armi, alla milizia in fpregio
I Decemviri fon: per questo solo
Vittoriosi or van gli Equi, e i Sabini
Tante volte da noi fugati e vinti.
Aggiungi ancor, che fopportar più a lungo
Del prefente governo il duro giogo
Il popolo non può, che i suoi Tribuni
Ama veder riftabiliti, e in cui
Del suo Sicinio a tradimento uccifo
Defta vendetta il deplorabil cafo.
Non è per questo così fermo adunque*

Dè

*De' tiranni il poter, che alcuna speme
Pur anco a noi di libertà non resti.
Se contro lor, come ragion pur vuole,
Crescendo l'odio universal, si desta
Negli ordin tutti generosa brama
Di non soffrir la tirannia, qual forza
Essi opporran, che ad impedirlo basti?
Forse una vile miserabil turba
Di venduti clienti, o il braccio forse
Tropo dall' ozio e dai piacer snervato
Della patrizia gioventù? Ben vedi,
Quanto fien l'armi disuguali. Amico,
Non disperiam; l'occasione lontana
Forse non è: già preparata è l'esca
D'un grave incendio, e una favilla sola
Ad accenderlo basta.*

VALERIO.

*Ab! per ben nostro
Arda egli presto, incenerisca, e purghi
Roma dall'empia detestabil peste,
Che or sì l'affligge. E qual fia mai la destra
Sì fortunata, a cui destina il cielo
Il primo onor della grand'opra? Ab! fosse
La nostra pur.*

ORA-

*Siam d'una stirpe, a cui
Il conservar la libertà di Roma
Nuovo pregio non è; ma convien prima
Provveder per noi stessi. Appio ci teme,
Ed odia con ragion. L'eccidio nostro
Fora il più grato, il più giocondo obbietto
Agli occhj suoi: dal suo furor si salvi
La vita nostra, e il numeroso stuolo
Di clienti, che abbiamo, e di seguaci
S'armi a nostra difesa: ad un bisogna
Favorevole avrem la valorosa
Coorte di Sicinio. Ogni dimora
Tronear convien. Per giudicar fra poco
Quel forse Appio verrà: noi del tiranno
Fuggiam l'ingrata abbominosa vista.
Valerio, andiam. Combatteremo alfine
Per la causa miglior: tutto si tenti,
Tutto si sperì; pugneran con noi
La giustizia, l'onor, la patria, i Dei (1).*

b

SCE-

(1) Partono.

S C E N A S E S T A.

VIRGINIA e NUMITORE, poi MARCO.

NUMITORE.

Molto a venir non tarderà lo sposo
Colla lieva novella. Andiam frattanto...
Che mai cerca costui? Virginia, vieni (1).

MARCO.

Virginia, non partir.

VIRGINIA.

Qual mai diritto

Di trattenermi hai tu?

MARCO.

Quel che la legge

Mi dà sopra di te.

VIRGINIA.

Numi, che ascolto!

NUMITORE.

Che mai parli di legge?

MARCO.

Essa è mia schiava.

VIRGINIA.

Scelerato, io tua schiava? e con tal nome

Di

(1) Marco viene verso di loro.

Di Virginio chiamar osi la figlia?

MARCO.

Da Numitoria tua pretesa madre

*Fu ingannato Virginio. Una bambina,
Che da certa sua scbiava ebbe mio padre,
Or son tre lustri, e tu sei quella appunto,
Gli suppose per figlia; indi morendo
L'arcano gli occultò, che poi svelommi
Pur or la scbiava, che ti diede in luce.
M'appartieni perciò: seguimi adunque (1).*

VIRGINIA.

Soccorso, Numitor (2).

NUMITORE.

*Scofatti, indegno.
Dal tuo malvagio ardir, finchè avrò vita,
Difenderla saprò, saprò in soccorso
Il popolo chiamar.*

MARCO..

*Poichè resisti,
In giudizio ti chiamo, e sicurezza
Di tua fede pretendo.*

VIRGINIA.

E di qual fede,

b 2

Per-

(1) Fa per pigliarla per un braccio.

(2) Ritirandosi verso Numitore.

*Perfido, intendi tu? Tutta col core
Al solo Icilio la mia fe donai.*

NUMITORE.

*Io quì per lei malleador mi rendo,
Non pianger, figlia mia.*

MARCO.

*Quì dunque seca
Al primo comparir d'Appio sul foro
T' attendo, Numitor: giudice ei fia
Delle pretese mie, del mio diritto. (1)*

SCENA SETTIMA.
VIRGINIA, NUMITORE, poi ICILIO.

VIRGINIA.

NUmitor, che sarà? Perdere io forse
La cara libertà, perdere il padre,
Il mio Icilio dovrò?

NUMITORE.

*Calmati, o figlia,
Non disperarti . . .*

ICILIO.

O fortunato giorno (2)!
O noi felici! l'amoroso padre . . .

Si,

(1) Parte.

(2) Uscendo in iscena.

P R I M O.

21

*Sì, mia pur sei... Ma che vuol dir? tu piangi
Virginia mia? così amareggi e turbi
Il momento più bel di nostra vita?*

VIRGINIA.

Ab caro Icilio!

ICILIO.

E perchè mai quel pianto?

VIRGINIA.

Salva la sposa tua.

ICILIO.

Salvarti! oh Dei!

*Presto, dimmi, che fu? trammi d'affanno,
Numitor, per pietà.*

NUMITORE.

D'Appio il cliente,

*Il tristo Marco, colle sue menzogne
Ne sorprese pur or: volea qual schiava
La tua sposa condur: m'opposi a lui,
E minacciandol, che invocato avrei
Del popolo il soccorso, allor la forza
D'usar lasciando, la chiamò sul foro
Tra non molto in giudizio.*

ICILIO.

E a tanto giunse

b 3

L'ar-

*L'ardire di costui? perfido, io stesso
Corro per vendicar . . .*

NUMITORE.

Ferma . . .

ICILIO.

Ma come . . .

Qual diritto, o ragion . . .

NUMITORE.

Tutto saprai;

*Cb' or al bisogno provveder conviene:
Voli ad Algido tosto il tuo germano,
Onde il sappia Virginio, e possa a Roma
Correr velocemente,*

VIRGINIA.

E s' ei non giunge?

*Ab con Icilio, Numitor, più tosto
Guidami al padre mio: egli nel campo
Ha credito, e poter; col suo valore
Difendermi saprà.*

NUMITORE.

Vieta la legge,

*Che da Roma partiam, mentre ci sforza
In giudizio a venir.*

Ici.

ICILIO.

Per tua difesa

*Tutto farem: per te la vita stessa
Esporrà Icilio . . . Ah mi divide il core
Colle lagrime sue!*

NUMITORE.

Più non si tardi:

*Nel breve tempo, che riman, gli amici
Raccolgansi, e i congiunti; onde consiglio
Ci dieno e scorta in sì dolente caso;
Poscia in giudizio tornerem sul foro.*

VIRGINIA.

*O colpo! o sposo! Ah! come vien dappresso
Alla gioja il dolor! Cura prendete,
O giusti Dei, d'un' innocente afflitta.*



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

1 APPIO solo con Littori.

E Già vibrato il primo colpo; e l'opra
 In ciò prestata dal fedel cliente
 Conforme al mio voler, già m'assicura
 Di Virginia il possesso. Essa fra poco
 In giudizio verrà: quanto d'affanno
 Costar le dee! quanto di pena insieme
 Al mio tenero amor vederla invano
 Piangere e sospirar! tiranno amore
 A che mai mi costringi! lo che per lei
 Volgere, non che Roma, il mondo intero
 Sossopra, e tutte violar le leggi
 Poco ancor crederei, tanto crudele
 Esser seco potrò? Sento nell'alma
 Di pietate e d'amore un fier contrasto,
 Che sospesa la tien; ma vinca amore:
 Siasi crudel con lei, se per me stesso
 Ciò diventa pietade. Ohimè! quì giunge (1)
 Il fratel di mio padre. Ah! che non posso
 Ai

(1) Claudio si avvanza sul foro.

*Ai rimproveri suoi regger più a lungo:
Vuo' cogli sccherni prevenirlo almeno.*

S C E N A S E C O N D A.

CLAUDIO, e detto.

APPIO.

Claudio, tu in Roma ancor? tu ancor l'infesta
Aria fra noi di tirannia respiri?
Tu in Sabinia non sei? certo io credea
Che fra le mura del natto Regillo,
Come giurasti nel Senato, or fossi
A deplorar la servitù di Roma.

CLAUDIO.

Cbi della patria sua divien tiranno,
Appio, può ancora una cadente etate,
E il suo sangue insultar. Tu mi scchernisci,
Ed or ridi, o infelice; e pur non sai,
Che ridi forse della tua rovina.
Sì, per l'ultima volta ancor mi vedi:
Sebben dagli anni, e dai travagli oppresso,
De' quai tu solo la cagion mi sei,
In traccia tua què mi condussi a stento
Pur per veder, se alcuna cosa alfine

Poſſo

*Posso ottener sul tuo feroce orgoglio.
 Dimmi: qual pazza ambizion t'accieca,
 Che far tu voglia degli uguali tuoi
 Tanti sudditi e schiavi? Hai tu diritto,
 O se questo non curi, hai tu bastante
 Forza per farlo? Lusingar ti puoi,
 Che a darti braccio a divenir tiranno
 Le catene formar voglia a se stesso
 Chi nato in libertà comuni ha reco
 Il comando, e gli onor? Speri tu forse
 L'usurato poter . . .*

APPIO.

*Quando il consenso
 De' liberi Comizj alcuno elegge
 Al governo degli altri, ed al comando,
 Legittimo è il poter.*

CLAUDIO.

*Solo il prim' anno
 Fu tale in te, quando a destar le leggi
 Roma ti destinò. Tu allor col manto
 D'un finto zel, d'un simulata amore
 Verso la patria mascherar potesti
 Il reo disegno di vederla oppressa.
 Note sono ad ognun l'arti, e i raggiri,
 Onde*

Onde carpiſti a tuo favore i voti
Nei ſecondi Comizj.

APPIO.

*A colpa forſe
M'imputerai quel, che tu ſteſſo allora
Tentaſti di ottenere?*

CLAUDIO.

*Bramai, nol niego,
La dignità, ma con diverſo fine.
Tu la cercaſti per opprimer Roma,
Io per ſalvarla ſol. Malgrado il peſo
De' miei molt' anni, e le ſcemate forze,
Queſto del viver mio miſero avanzo
Al ben comune conſecrato avrei;
Che tutto poi ſin al momento eſtremo
Alla patria dobbiam. Le mie ſperanze
Furono allor dall' opra tua deluſe,
E con affai pernicioſo eſempio
Nel ſupremo poter foſti di nuovo
Confermato tu ſol. Tu per compagni,
Eſcludendo i miglior, ſcegleſti invece
Uomini oſcuri, e di neſſun valore,
Cb' anzi che teco del comando a parte,
Eſſer per lor viltà dovean più toſto*

Di

*Di tua perversa ambizion ministri.
Senza riguardo alcun con forza aperta
Tu da vero tiranno allora uscisti,
E calpestate le più sacre leggi,
Nomi vani ti fur patria, Senato,
Comizj, libertà. Roma d'aspetto
In un tratto cangiò: videsi allora
L'ingiustizia, la frode, e la licenza
Dappertutto regnar. Dai mali interni
Vennero quei di fuor. Per questa sola
Trista cagion, la data fe rompendo,
Moffer contro di noi duo fier nemici,
E sì dappresso, abi con qual onta e scherno.
Dell' armi nostre! li veggiam fastosi
Sulle Romane, e collegate terre
Portar d'intorno lo spavento e il danno.
Ecco del nostro miserando stato
Un' immagin fedele. Appio, che pensi?
Che far pretendi? Oltre il prescritto tempo
Nell' usurpata autorità vorrai
Mantenerti più a lungo? avrà più forza
L'ambizione in te, che la salvezza
Della patria, e de' tuoi? Deb! vinca alfine
Vinca il ben della patria: Appio, ten priego,
Cessa*

*Cessa d'esser tiranno, onde pur cessi
D'esser Roma infelice.*

APPIO.

(E ancor non giunge?)

CLAUDIO.

*Obimè! Tu non rispondi? e il guarda invece
Torbido intorno ed inquieto giri?
Ah! che l'esterno tuo chiaro palesa
Il fier tumulto, che nell' alma or senti,
Ecco lo stato de' tiranni appunto
Sempre pien di timore, e di sospetto.
Ascolta almeno queste interne voci,
Appio, se quella d'ascoltar ricusi
D'un fratel di tuo padre, e che qual figlia,
Dacchè ei morì, ti riguardò mai sempre,
T'educò, ti direbbe, e di formarti
Procurò coll' esempio, e col consiglio
Un vero cittadin, non già un tiranno,*

APPIO.

*Claudio, non più: tu assai dicesti, e omai
Non regge più la sofferenza mia.
Io sol per giudicar venni sul foro,
Non per udir le ingiuste tue querele,
E i rimproveri tuoi: lasciami in pace.*

CLAU-

*Questa pace, o crudel, se alfin non pieghi
L'orgoglioso tuo cor, tu sperì indarno.
Ab! ch' io scopersi fin da' tuoi prim' anni
Quel tuo genio superbo, e la feroce
Indole tua, che mi tenea sì spesso
In travaglio ed in pena. Abi! che non feci,
Che non dissi io, perchè funesta a Roma
Non divenisse un dì? Fur sparse al vento
Le mie tante fatiche. Obimè! dal cielo
Serbato io fui sì lungamente in vita
Dunque a veder dal sangue mio distrutta
La patria libertà? Barbaro, io parto,
Sazia l'orgoglio tuo, tutta compisci
La tirannide tua: l'ultimo colpo,
Che contro Roma vibrerai, me pure
Per sol conforto priverà di vita (1).*

SCE.

(1) Parte.

S C E N A T E R Z A.

APPIO, poi VIRGINIA, ICILIO, NUMITORE
con parenti da una parte, MARCO con una
Schiava e due Liberti dall' altra, Littori e
popolo sul foro, e la sedia curule per il
Decemviro da un lato.

APPIO.

MUoja pur l' importuno, e seco ancora
Tutti i seguaci suoi. Stolto pretese
Forse costui ma si componga il volto:
Ecco il momento sospirato (1).

VIRGINIA.

Ob Dei!

NUMITORE.

Virginia, non temer.

VIRGINIA.

*L' aspetto solo**Del giudizio mi turba e mi spaventa.**ICilio, che farà?*

ICILIO.

Fa cor; fiam seco.

MARCO

*Appio, se il tuo favor fummi più volte
Per l'addietro d'onore e di sostegno,
Or la giustizia tua sola mi basta,
E l'attendo da te. Congiunti, e amici
Per difesa maggior meco non vedi,
Che solo il resto e la ragion mi scorge.
Ma mi conforta assai, che in tempi or siamo
Ne' quai, mercè del saggio tuo governo,
Il più debole ancor contro il più forte
Può giustizia sperar. Questa donzella,
Che Virginio sinor tenne per figlia,
Per legge m'appartien. Frutto è costei
Dell'amor, che mio padre ad una schiava
Lungamente portò. La finta madre
Numitoria da lei con preghi e doni
Nascondamente al nascer suo l'ottenne,
Ed al consorte poi, sterile essendo,
La suppose per figlia. A me l'arcano
La schiava palesò. Dunque il possesso
Pretendo di costei, siccome parte,
Come ben vedi, delle mie sostanze
Nella paterna eredità compresa.
Quel testimonj, ed infallibil prove*

Del

*Del mio diritto son. Resti fra tanto
La figlia in mio poter; t'offro la fede
A un cenno tuo di ricondurla al foro.*

A P P I O.

Che rispondi, o Virginia?

V I R G I N I A.

*Ab! che col pianto
Sol risponder poss' io.*

N U M I T O R E,

*Lontano il padre,
Risponde Numitor, cui ben conviene
Pel sangue, e per l'amor tale diritto.
Marco, l'ingiusta ed oltraggiosa lite,
Onde spogliar di libertate or senti
Una Romana cittadina, invero
Degna è affatto di te. Nò, benchè tutto
Parli contro di te, gl' indizi, il tempo,
Il fine, i mezzi, e la menzogna aperta,
Sì debote non sei, come tu fingi;
Che a favorir tua scelerata impresa
Una forte ragion t' assiste assai,
Che ad ogn' altra preval. Sul tuo preteso
Falso diritto or disputar non voglio,
Che a suo tempo smentir saprem tue frodi.*

c

P e t

*Per or questo sol chieggo . Appio, per poco
Il giudizio sospendi, a cui presente
La giustizia, e il dover vogliono il padre
Dell' oppressa fanciulla . Egli fra l' armi
Con magnanimo zel, come ben sai,
A pubblica salvezza or la sua vita
Contro i nemici espon . Tempo concedi,
Onà' ei lo sappia , e alla difesa possa
Tosto venir dell' innocente figlia:
Come ingiunge la legge, essa fra tanto
Della sua libertà resti in possesso.
Custode io ne farò . Tu questa legge,
Appio, a favor di libertà dettasti;
Là tu la vedi al comun guardo espressa (1):
Tu il giudice què sei ; fa che si osservi.*

A P P I O .

*Sussisterà nel suo vigor la legge,
Ed a ciascun, come giustizia vuole,
Ragion si renderà . Tal legge al padre,
Quando la libertate alcun contrasti
Ai figlj suoi, purchè presente ei sia,
Favorevole è sempre : a lui soltanto
Il possesso appartien della contesa*

Liber-

(1) Gli mostra la colonna ov'è incisa.

*Libertà del suo sangue. Or varia il caso,
Perciò la legge interpretar conviene;
E l'interprete io son. Virginio è assente,
Nè al paterno diritto altri in sua vece
Sostituir si può. Secondo in parte
Le tue richieste, o Numitor: concedo
Tempo a Virginio, onde tornar dal campo.
Spedisci a lui; breve è il cammin; sospendo
Il giudizio a tal fin dopo il meriggio
Di questo dì sino alla settim' ora:
Spazio conveniente. Uf! fra tanto
Marco del suo diritto; e la donzella,
Prevvia la fede, in suo poter rimanga.*

VIRGINIA.

*In poter di costui? Barbaro! o Numi!
Icilio, Numitor, deh! per pietate,
Chi mi difende? oh padre mio!*

ICILIO.

Tiranno.

APPPIO.

*Il decreto già uscì; nessuno ardisca
Opporsi al mio voler.*

ICILIO.

Nò, se col ferro

*Pria quest' alma da me non si divide (1),
Sperar non dei, che mai Virginia in preda
Resti a costui: sola da lei la morte
Separarmi potrà. Sciolgansi i fasci,
S'apprestino le scuri: io non le temo;
Nulla otterrai senza la morte mia.
Dimmi, o tiranno, e ti riman pur anco
Da tentar sopra noi? non basta ancora,
Che una libera patria a te qual serva
Pieghi la fronte, e che del solo asilo
Della sua libertà ne' suoi tribuni
Fin la plebe per te priva si veggia,
Che l'onor delle figlie, e delle spose
Vuoi rapirci per sino? Illeso almeno
Questo si serbi, e tu del resto poi
Usa a talento tuo; come più brami
Togli a noi libertà, sostanze, e vita.*

APPIO.

*Non s'ascolti costui. La mia sentenza
Or s'eseguisca: usa del tuo diritto:
Teco la schiava tua, Marco, conduci.*

ICILIO.

Non lo sperar; se tu non versi prima

Tutto

(1) Con grand'ira avanzandosi, e parlando ad Appio.

*Tutto il mio sangue, non farai che ad altri,
Che al solo Numitor fino al ritorno
Del padre suo la mia diletta sposa
In poter si rimanga. Eccoti il petto,
Forza sarà, che tu il trafigga in prima.
Questa, o crudel, sola è la via, che guida
Di Virginia all' onor; dolce per questo
Ad Icilio sarà spargere il sangue;
Ma col sangue di lui molt' altro in Roma
Ancor si verserà. Numi, Romani,
Di mie parole in testimon vi chiamo,
E il braccio imploro, ed il soccorso vostro
Lo sposo a vendicar, la figlia, e il padre.*

A P P I O.

*E tanto ardisci, o temerario, e tenti
Anco il popol sedur? presto, Littori . . .*

V I R G I N I A.

Appio, ah! nò

I C I L I O.

*Non temer. Congiunti, amici,
Generosi Romani (1). . . .*

M A R C O.

(Ohimè! commosso

c 3

E

(1) Si volge al popolo, che si muove a tumulto.

*E il popolo a tumulto). Appio, perdona
 Ai trasporti d' Icilio. Io què non voglio
 Contro gl' insulti d' un' insana plebe
 Veder per me tua dignitate esposta.
 Cedo alla forza altrui: ben io prevedi
 Che il più debol sarei. Purchè sul foro
 In giudizio Virginia alla prescritta
 Ora ritorni, a Numitor s' affidi.*

APPIO.

*Giovin sedizioso, io già non cedo (1)
 Al tuo pazzo furor; sebben tu al volto
 E alle parole il tribunato spiri,
 Ben io saprei del tuo feroce ardire
 Farti portar la meritata pena;
 Ma vinca la pietà; questo sì doni
 Ai meriti di Virginio. Or tu conosci,
 Stolto, l'inganno tuo; vedi se nulla
 Possa in Appio il favor verso il cliente
 La giustizia alterar. Virginia resti
 Presso di Numitor: per lei risponda
 Egli colla sua fede, e alla prescritta
 Ora non manchi di condurla al foro.*

NUMITORE.

Al novo giorno almen . . .

AP-

(1) Ad Icilio.

A P P I O.

*Non più; che molta
 Otteneste da me . Dal campo a Roma
 Breve è la via , conveniente il tempo
 Accordato a Virginia . Io fui, lo veggio,
 Troppo indulgente ancor ; ma se fin ora
 Pierofo mi mostrai , saprò pur anco
 Armarmi di rigor . La tua baldanza
 Deponi , o Icilio , e le ragioni adopra
 Per difender Virginia , e non gli oltraggi
 Contro il giudice suo, nè le minacce.
 Se il tuo furor non freni , a tua rovina
 Sovra il tuo capo piomberà, lo giuro,
 D' un Decemviro offeso il giusto sdegno (1).*

S C E N A Q U A R T A.

VIRGINIA, ICILIO, e NUMITORE.

VIRGINIA.

R *Espiro, Icilio mio: per te non meno,
 Che per me stessa abi! di timore, e affanno
 Il mio tenero cor quanto sofferse
 Nel passato giudizio! Io già credea
 Al tristo rapitor vedermi in preda*

C 4

Pri-

(1) Parte Appio da una parte, e Marco dall' altra.

*Priva di libertà, priva del solo
Oggetto del mio amor. Contro i tuoi giorni
De' fier ministri imperversar la mano
Già veder mi pareva: l'aspre parole
D'Appio sì addentro, e il minaccioso aspetto
Fitti ho nell' alma, che gelar mi sento.
Deb! fuggiam, Numitor.*

NUMITORE.

Saria la fuga

*Di periglio più assai, che la dimora.
A noi tu lascia ogni pensier: confida
In chi più di se stesso ama ed apprezza
La vita e l'onor tuo. Forse a quest' ora
Inteso il genitor del tuo periglio
A difendersi corre.*

VIRGINIA.

Alcun sinistro

*Il suo ritorno ritardar potrebbe.
Ab! che più sempre il mio timor s'accresce.
Veggio giunger Valerio. Il ciel l'invia
Forse per nostro ben. Mio padre l'ama,
Ed è amato da lui: spesso col dolce
Nome di vero ed amoroso padre
Del popolo lo chiama.*

SCE.

S C E N A Q U I N T A .

V A L E R I O , e detti.

V I R G I N I A .

A *H! per pietate**Difendimi, o Valerio.*

V A L E R I O .

*In traccia appunto**Venla di te. Tutto pur ora intesi**Da un servo mio, che si trovò sul foro**Presente al tristo doloroso caso.**O tempi! O Roma!*

I C I L I O .

*E soffrirem più a lungo**Il regno de' tiranni? Un braccio, un ferro**In Roma non saravvi? O forse Bruto,**Chi imitarti saprà?*

V I R G I N I A .

*Taci, mio sposo;**Che più temer mi fai col tuo coraggio.*

V A L E R I O .

E Virginio lo sa?

A T T O
NUMITORE.*Col tristo avviso*

*Il germano d' Icilio, e il figlio mio
Spedimmo a lui, sotto di poco il sole;
Esser giunti dovrian. Virginio forse
Già dal campo partì.*

VALERIO.

L' altro tuo figlio

*Spedisci tosto, o Numitor, che affretti
Il ritorno di lui. Per tua difesa
Tutto io m' offro, o Virginia: Orazio meco
T' assisterà; del tuo periglio inteso
Vado a renderlo tosto: egli è di forte
E magnanimo cor.*

VIRGINIA.

Di tua pietate

*Ti rimunerì il ciel. De' tuoi maggiori,
Generoso Valerio, il nome porti
Ben a ragion, se le virtù ne imiti.
Opra nobile e degna in ver de' grandi
E il difender gli oppressi.*

VALERIO.

Andiamo, amici:

Rendiam utile il tempo. Oggi dal cielo

A

*A noi forse , chi sa ? la strada è aperta
Della nostra salvezza , e col periglio
D'una figlia innocente ei vuol , che Roma
Dal letargo si scuota , e in lei si veggia
Tolta la servitù , spenti i tiranni .*



ATTO

A T T O T E R Z O

S C E N A P R I M A.

O R A Z I O solo.

O Roma, o foro, o di giustizia un tempo
 Di zelo, di valor, di libertade
 Rispettabile albergo, ed or soltanto
 Di vizj, di viltà, di servitude
 Miserabile nido! a te sovente
 Della patria l'amor mi riconduce;
 Ma dovunque m'aggiri, o il guardo io volga,
 Tutto abime! non m'annunzia altro che danno,
 Rovina, tirannia. Queste, che intorno
 Scolpite veggio venerande leggi,
 Queste stesse non sono al mio pensiero,
 Che oggetti di dolor. Tu le volesti,
 Popolo sconsigliato, e a prezzo forse
 Tu le comprasti; inestimabil prezzo,
 Della tua libertà. Misera Roma!
 Leggi troppo fatali!

SCE.

S C E N A S E C O N D A .

A P P I O con Littori, e detto.

A P P I O .

O Razio?

O R A Z I O .

(O viſſa!)

A P P I O .

*Fifo ti veggio a contemplar le leggi
Da noi dettate, e men compiacio affai.
Quì al libero parere, al pien conſenſo
Di Roma tutta, e a certo lume altrui
Furo eſpoſte da me . Dimmi, lo approvi?
Sembrati forse più abbellito il foro?*

O R A Z I O .

*Vi manca ſol per più abbellirlo ancora (1)
L'immagin di un Tarquinia,*

A P P I O .

*Un tale oggetto
Di tirannia ſi ſoffrirebbe in Roma?*

O R A Z I O .

Soffrir non ſi dovrebbe , e pur ſi ſoffre (2),

A B .

(1) Guardandolo con ira e diſprezzo.

(2) Sempre come lupia.

APPIO.

*Dunque un legislator chiami tiranno,
E tirannia le promulgate leggi?*

ORAZIO.

*Tiranno è sempre chi la patria opprime;
Nè Roma a prezzo tal cercò le leggi.*

APPIO.

*Pur chi queste dettò, non vuol da lei
Altro che amore, e gratitudin sola.*

ORAZIO.

*A chi gli uguali suoi tenta far schiavi
Gratitudine e amor mai non si debbe.*

APPIO.

*Esci, Orazio, d'inganno: alcun non cerca
Roma spogliar di libertà. Qualora
Dal consenso comun tutte saranno
Confermate le leggi, Appio vedrai
Del supremo poter spogliarsi il primo,
Che troppo ancora di fatica e pena
Sin ad or mi costò. Troppo soffersti,
E affaticai per una patria ingrata,
Che con oltraggi, e con sospetti ingiusti
I benefizj, ed il mio zel compensa.
Io pel ben della patria e de' privati*

Tutti

*Tutti consumo i dì, veglio le notti,
 Gli occhi di sonno, e di ristoro il corpo
 Privar conviemmi, e trattenermi a lungo
 Pei giudizj sul foro.*

O R A Z I O.

Eterni Dei!

Pei giudizj? Impostor!

A P P I O.

Tu non rammenti,

Che al Decemviro parli?

O R A Z I O.

Appio, t'inganni.

*Ben preceder ti ponno e fasci e scuri;
 E de' Tarquinj l'odiose insegne
 Cinger potresti ancor: tu agli occhi miei
 Non sarai che un privato.*

A P P I O.

E pur dagli altri

Non si pensa così.

O R A Z I O.

L'altrui viltate

Non fa Orazio imitar.

A P P I O.

So che nemico

Impla-

*Implacabil mi sei . Tu nel Senato,
Nci Comizj, nel foro ognor m'insulti:
Pur sai, che ho in man la forza?*

O R A Z I O .

Appio, nè temo

*La forza tua, nè dignitate alcuna
Più riconosco in te . Son d'una stirpe,
Che i Tarquinj cacciò: del mio grand' avo
Il nome io porto, e dal medesimo io sento
Generoso pensier di libertate
Animarmi più ognor . Libero io nacqui,
E libero morirò . Tu, se malnata
Ambizion di dominar t'accieca,
Lascia questo terren: trova una gente
Che sia di noi men generosa e forte,
Che il sommo ben di libertà non prezzi.
Torna in Sabinia: tiranneggia e regna
Ivi, quanto tu vuoi . Di là non venne
L'avolo tuo, nè fu da' nostri accolto
Per esser Re, ma cittadin di Roma,
Che un nome è poi sì glorioso e grande,
Che può qualunque ambizion far paga,
Mostrati buon Roman, torna privato,
E Orazio t'amerà; sempre nemico*

Te-

Temilo pur, finchè sarai tiranno (1).

S C E N A T E R Z A.

APPIO, poi MARCO.

M' *Odia pur quanto vuoi, grida, minaccia,
Alma feroce, e l'odioso nome
Dammi ancor di tiranno: alfin dovrai
Piegar tu ancora la superba fronte,
Ed Appio regnerà . . . Quel frettoloso
Veggio Marco venir.*

MARCO.

*Fatto è palese
L'amor tuo per Virginia, e dell' occulta
Trama fra noi, per possederla, ordita,
Sperso è in Roma il rumor.*

APPIO.

Donde il sapesti?

MARCO.

*Da un amico fedel, che a solo oggetto
Di penetrar quanto dicea la gente
Per le vie s'aggirò. Dirti non oso
Quanti contro il tuo nome oltraggi ed onte
Nel popolo s'udian. Gridano tutti*

d

Di

(1) Parte.

*Di Virginia i congiunti: Icilio prega
Per l'onor della sposa, e a suo soccorso
Va suscitando la commossa plebe;
E a sedurla più ancora in lei desio
Del suo perduto tribunato inspira.
Il popolo gli applaude, e lo seconda;
E già si crede, che precorso sia
A Virginio l'avviso. Egli, se a caso
Pria del giudizio ritornasse a Roma,
Qualche tumulto suscitar potrebbe.
Sai, che il popolo l'ama, e quanto egli abbia
E credito, e valor.*

APPIO.

*Partir dal campo
Ei non potrà; mentre a tal fin ne scrissi
Al Decemviro Antonio. Io della plebe
E d'Icilio non temo, ai cui furori,
Se d'uopo fia, tutta opporrò la forza.
Vado per altre cure ad Oppio intanto,
Finchè la destinata ora pur giunga
Del bramato giudizio omai vicina.
Tu vanne, e tutto attentamente esplora,
Indi a me il narra. Ad ogni costo, Amico,
Mia Virginia sarà. Più caro assai*

Mi

*Mi fia il possesso col rapirla a un figlio
 D'un superbo plebeo, che sì feroce
 Tribuno essere osò. Quanto più dolce
 A me dell' amor mio l'ardente sfogo
 Diverrà col piacer della vendetta (1)!*

S C E N A Q U A R T A.

NUMITORE, e VALERIO.

VALERIO.

NOVO periglio, o Numitor, s' accresce
*Alla nipote tua, se, come dici,
 Il Decemviro l' ama.*

NUMITORE.

*Io già m' accorsi
 Dell' amor suo, quando passar sul foro
 Con lei m' accadde ne' trascorsi giorni;
 Che rimirarla attentamente il vidi,
 E lodarla per grazia e per beltate
 Spesse volte l'udii. Dalla custode
 Di Virginia di poi seppi, che infami
 Vendute donne la tentar sovente
 Con preghi, e doni, onde sedur volesse,*

d 2

E

(1) Partono,

*E a' rei desiri assoggettar d'un grande,
Di cui sempre occultar vollero il nome,
L'innocente fanciulla. Io perciò solo
Affrettai le sue nozze; or tutto a lei,
Ed allo sposo suo fatto è palese,
Che la custode in lor presenza il disse.
Timida è la nipote, Icilio ardente;
E dell' una il timor, l'ardor dell' altro
Maggior pena mi dan. Prossima è l'ora
Di condurla al giudizio, e ancor non giunge
L'aspettato Virginio, e pur dovrebbe
Qualche sinistro Obimè! deb! per l'amore,
Cb' a noi sempre mostrasti, e che sì caro
Al popolo ti rende, esser ti piaccia,
Generoso Valerio, a noi qual padre;
Meglio usar tu non puoi la tua pietate,*

VALERIO.

*Di conforto Virginia, e di soccorso
Per me non mancherà: giungendo a tempo,
La presenza del padre a sua salvezza
Molto giovar potrà; ma s'egli a caso
Ritardasse il ritorno, ad ogni costo
E d'uopo l'ottener, che si prolunghi
Il sospetto giudizio,*

NU-

NUMITORE.

*In ciò non vuole
Appio intender ragion, che ad affrettarlo
Lo stimola l'amor.*

VALERIO.

*Quel ch' ei ricusa
Per giustizia, e dover, forse il timore
Accordar gli farà. Folta la gente
Verrà sul foro, e di congiunti e amici...*

S C E N A Q U I N T A.

ICILIO, e detti.

ICILIO.

V *Alerio, Numitor deb! la mia sposa
Correte a confortar.*

VALERIO.

Che fu?

NUMITORE.

*Ricusa**In giudizio venir?*

ICILIO.

*Novo periglio
Or le accresce il timor. L'altro germano,*

d 3

Che

*Che incontro al padre sul cammin del campo
 Fu spedito da me, col tristo avviso
 Pur or tornò, che numerose turme
 Vide girar di cavalieri armati
 Da quella parte, ed occupar le vie,
 Che conducono a Roma. Appio in tal modo
 Di Virginio impedir forse il ritorno,
 Forse arrestarlo ei vuol.*

VALERIO.

Tutto si dee

Da un tiranno temer.

NUMITORE.

Misera figlia!

Questo ancor per tuo mal?

ICILIO.

Perduta adesso

*La speranza del padre, in guisa afflitta
 Essa si trova e dal dolor sì vinta,
 Che può reggersi appena; e pur tra poco
 Qui condurla dovrem.*

VALERIO.

Tosto si vada,

Si conforti, si assista, e voi medesmi

Destate in voi per suo maggior conforto

Tutto

*Tutto il vostro valor : molto potete
 Nel popol confidar : con voi sul foro
 D' amici avrete numeroso stuolo ;
 Io con Orazio , e co' seguaci nostri
 Quì da presso sarò . Viene il tiranno ;
 Fuggiam l' incontro . Negli estremi mali
 Rimedj estremi adoperar conviene ;
 E se a difesa la ragion non vale ,
 Col tristo rapitor s' usi la forza (1) .*

S C E N A S E S T A ,

APPIO, e MARCO con Littori.

APPIO,

Molto a noi d' arte , e di destrezza , o Amico,
 Usar convien per ben coprir l' inganno .
 A quel che forse contrastar potea
 De' miei desiri il sospirato effetto ;
 Già provveduto abbiám : L' ingresso in ' Roma
 E vietato a ' Virginio : Oppio , che in tutto
 Pende da' miei voler , poichè a me solo
 Dee la fortuna sua , l' armate schiere
 Contro il tumulto popolar tien pronte ,

d 4

Or

(1) Partono.

*Or dimmi tu: la temeraria plebe
Cresce i sospetti suoi? minaccia ancora?
Oltraggia il nome mio?*

MARCO.

*Pur troppo io stesso
Del vero m'accertai. Girando intorno
Le principali vie, negli altrui volti,
Negli atti, nel parlar contro di noi
Lo sprezzo e l'odio universal compresi.
Già s'attende Virginio, e tutti in lui
Fondan la speme lor.*

APPIO.

*Vana speranza.
Ma il vicino giudizio omai conduce
Gente sul foro. Tu in disparte resta,
Finchè giunga Virginia.*

MARCO.

*Arte e destrezza
Tutta s'adopri a ben condur l'impresa (1).*

SCE.

(1) Si tira in disparte.

S C E N A S E T T I M A .

APPIO, poi VIRGINIA, NUMITORE, ICILIO,
e parenti sul foro.

APPIO.

L *A curule, o Littor: discosto alquanto (1)*
Il popolo si tenga. Omai vicine
Son mie brame a compirsi, e di me certo
Uom non sarà più fortunato in terra,
Quando al piacer di divenir regnante
D'una patria superba andrà congiunto
Di Virginia il possesso . . . Eccola; io temo,
Che mi tradisca il cor. Quanto mai costa,
Presente la cagion, celare altrui
Un violento amor (2)!

NUMITORE.

Softienti, o figlia.

ICILIO.

Sposa, non disperar.

VIRGINIA.

Tutta la speme

Sen-

(1) Un Littore appresta la sedia curule.

(2) Va sulla curule.

*Sento smarrita in me . Barbaro , dimmi (1):
Del padre mio che fu?*

APPIO.

Non giunse ancora?

VIRGINIA.

Tu mel chiedi , o crudel ? tu ancor m'insulti?

Tu fingi d'ignorarlo?

APPIO.

(Obimè ! il segreto

Forse Antonio tradì?)

VIRGINIA.

Tu non rispondi?

Ab ! che il silenzio tuo è accusa assai.

APPIO.

Non t'intendo , Virginia . Il padre tuo

Certo giunger potea ; pel suo ritorno

Tutto il tempo accordai.

ICILIO.

(L'ira non posso

Più contener). Ma che gli valse il tempo,

Se a lui toglieffi il modo?

APPIO.

Icilio , frena

La

(1) Ad Appio.

*La temeraria lingua: ingiurie ed onte
Saprò punire in te.*

VIRGINIA.

No, non t'offende

*Lo sposo in ciò: pur troppo è ver, che al padre
Tu vietasti il ritorno, e ch'egli forse
De' rei ministri tuoi, che sulla via
Fuor di Roma spedisti, in preda or cadde:
Misero genitor!*

APPIO.

(Comprendo adesso.)

VIRGINIA.

*Alla tua crudeltà dunque non basta
Il mio estremo dolor, che a questo ancora
Aggiunger vuoi la prigionia del padre?*

APPIO.

*Sei, Virginia, in error. Ferve la guerra
Contro i nemici assai vicino a Roma,
E a salvezza di lei l'armate turme
Girano sol, non per vietar l'ingresso,
Come tu pensi, al padre tuo.*

ICILIO,

(Bugiardo!)

VIR-

*Ab! che con questo il tuo crudel disegno
Vorresti ricoprir.*

NUMITORE.

*Se il ver tu dici,
Appio, del padre suo dunque s'attenda
Pel giudizio il ritorno.*

APPIO.

*Io di buon grado
L' accorderò, purchè acconsenta in prima
A ciò il cliente mio. Non vien?*

VIRGINIA.

*Ti mova,
Ten priego, il pianto mio.*

SCENA OTTAVA:

MARCO, e detti.

MARCO.

S*Edur, piangendo,
Il giudice si tenta? Or di ragioni.
Tempo è Virginia, non di preghi e pianti.*

VIRGINIA.

Se valesser ragion, non mi vedresti,

Per-

Perfido, adoperar lagrime, e preghi.

MARCO.

Pur, che cerchi piangendo?

VIRGINIA.

Il giusto io chieggo.

APPIO.

*Poco chiede Virginia. Essa sol brama,
Che al ritorno del padre ancor non giunto
Diferisca il giudizio.*

MARCO.

Al mio diritto

Nuocer puote il ritardo.

APPIO.

Io del suo caso

*Sento tanta pietà, che le sue brame
Secondar pur vorrei.*

MARCO.

Non si seduca

Una falsa pietate.

APPIO.

Un giorno solo

*Dunque un cliente suo negar potrebbe
Ad Appio intercessor?*

MAR-

*Or non conosco
Che il Decemviro in lui : giustizia solo
Chiedo, e voglio da te.*

APPIO.

*Virginia, il vedi:
Io quì giudice son : non posso a lui
La giustizia negar ; questa mi rende
Inutil la pietà.*

VIRGINIA.

*Veggio un tiranno,
Non un giudice in te.*

APPIO.

*Marco, profegui
Contro lei tue ragion.*

VIRGINIA.

*Priva fia dunque
Una misera figlia in tanto affanno
Del paterno soccorso? Oh padre mio . . .*

APPIO.

Qual tumulto?

ICILIO.

Ab! Virginio . . .

SCE-

S C E N A N O N A.

VIRGINIO, e detti.

VIRGINIO.

E Ccomi, o figlia.

VIRGINIA.

O amato genitor!

MARCO.

Che veggio!

APPIO.

*(Ob colpo**Inaspettato!)*

VIRGINIO.

*Ove son io? Di Roma**Il foro è questo, il venerando asilo**Di giustizia e di fede, o il nido invece**D'ogni malvagità? Le tante leggi,**Che quì a lume di tutti esposte io miro,**Dimmi, Legislator, dettate sono (1)**All' infamia, o all' onor? Suda fra l'armi**Per la patria Virginio, e versa il sangue**Per la Romana libertade, e in Roma**V'ha chi l'onore insidiargli ardisca;*

Sce-

• (1) Ad Appio.

Scelerato, e tu l'ofi (1)?

MARCO.

*Io non t'offendo,
Nè t'insidio l'onor, se il mio diritto
Quì cerco sostener. Quando d'inganno
Tratto sarai sulla supposta figlia,
Tu allor con me così feroce e ingiusto,
Virginio, non sarai.*

VIRGINIO.

*Perfido, trema
Della vendetta mia: sai quanto vaglia
Questo cor, questo braccio.*

APPIO.

*Il tuo valore
Serba contro i nemici: or s'iam sul foro;
E quì sol le ragion s'usan, non l'armi.
Si cominci il giudizio.*

MARCO.

*Io quì la scbiava
Madre della fanciulla a tale effetto
Meco condussi, e i testimon son pronti
Appio, chiarir ti puoi, se il ver t'esposi.*

VIR.

(1) A Marco con grand' ira.

VIRGINIO,

*Perfido, e ancor l'indiscretezza aggiungi
Alle menzogne tue? Nè, non ricuso
In giudizio venir; che la ragione
Assisterammi assai: tempo sol chieggo
Per la difesa mia. Tu il vedi, in Roma
Giungo pur or. Sino al novello giorno
Sia sospesa la causa.*

MARCO,

*A me dannosa**Troppo fora il ritardo.*

VIRGINIO,

Un sì discreto

*Breve indugiar le tue ragion non scema.
Prave in giudizio, e testimonj addurre
A me convien per ismentir tue frodi,
Che quì prenti or non son. Tempo m'accorda,
Appio, a tal fin.*

MARCO.

Nol far . . .

APPIO.

Non più: nè tutto.

*Accordo a voi, nè tutto niego: è giusto
Che a Virginio si dia tempo bastante*

e

Per

*Per difender la figlia. A lui concedo
Spazio per ciò, purchè alla decim' ora
Di questo dì la riconduca al foro.*

MARCO.

E differir vnoi pur?

VIRGINIO.

Spazio sì breve?

APPIO.

Basta: ad entrambi il mio voler sia legge (1).

SCENA DECIMA.

VIRGINIO, VIRGINIA, ICILIO, NUMITORE.

VIRGINIO.

V*ieni, o figlia, al mio seno. A tempo io giunsi
Per la difesa tua. Del tuo periglio
Al primo avviso frettoloso io corsi;
E alla pietà d'un amoroso padre
La diligenza nel cammino usata
Poco sempre pareva. Tenni altra via
Più lunga sì, ma più sicura insieme;
Perciò tardai; ma pur son giunto.*

VIRGINIA.

Ab padre!

Quan-

(1) Si alza dalla curule, e parte; e così Marco con la Schiava e con i Liberti.

*Quanto penai sul tuo ritorno, e quanto
D'Appio le insidie, che per via ti tese,
Farianmi il cor; ma tutto il mio periglio
Forse ancor tu non sai.*

ICILIO.

*Appio la figlia
A te rapir vorrebbe, a me la sposa.*

VIRGINIO.

Tutto m'è noto.

NUMITORE.

*A provveder fra tanto
Pel giudizio si vada: il tempo è breve,
E a tai discorsi inopportuno il loco.*

VIRGINIO.

*Vadasi pur. Se vuoi rapir, tiranno,
A Virginio l'onor, sarai, lo giuro,
Fabbro a te stesso della tua rovina (1):*



(1) Partono.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

VIRGINIO, VIRGINIA, NUMITORRE, ed ICILIO.

VIRGINIO.

Si', quest'atto si compia, E' ben dal cielo
 Ogni opra incominciar. Sempre a difesa
 Veglian lassù dell'innocenza i Dei,
 Ma voglion anco i sacrificj e i voti
 De' supplici mortali. A favor nostro
 Nei veduti pur or strani portenti
 Intendere si fa del ciel la voce,
 Io quì attendo Valerio. Al tempio, o figlia,
 Va con Icilio, e Numitor frattanto.
 Là co' ministri suoi Furio ti aspetta
 Il Pontefice sommo. Ei, che talvolta,
 Ai sacri libri ricorrendo, il denso
 Velo dell'avvenir penetra e scioglie,
 A te Virginia nel dolente casa
 Porger saprà maggior conforto e lume.

VIRGINIA.

*I narrati portenti, e la pietate
 Di Furio verso me quella speranza*

M'ac-

*M'accreston or, che già destarmi in seno
 Potè in gran parte il tuo bramato arrivo.
 Il tuo voler s'adempia. Icilio alfine
 Comincio a respirar. Nel fatal colpo
 I più teneri sensi entro quest' alma
 Soffocando il timor, tolse all' amore
 I momenti più bei. Timida incerta
 Della mia libertà, dell' onor mio,
 Di perder tutto in te, d' altro capace
 Non fui sin or, che di sospiri e pianti.
 Libero in parte del mortale affanno,
 Che l'oppreffe sin or, ripiglia adesso
 Il suo linguaggio il cor; e par, che tutto
 Senta il gran ben, che nell' amarti ei prova.
 Andiamo al tempio, o Icilio, il ciel pietoso
 Non lascerà senza il bramato effetto
 Tanta fede, ed amor.*

ICILIO.

*Quanto mi aggiungi
 Di gioia e di valor col tuo conforto!
 Qual tormento crudel a un' alma amante
 E' il penar di chi s' ama! il tuo periglio,
 Il tuo estremo dolor più della stessa
 Perdita tua di questo cor formava*

*Il martirio maggior. Sensibil troppo
 M'era il veder da tanto affanno oppressa
 Ed a servil condizione esposta
 Chi poi d'ogn' altra è di soffrir men degna
 Dolor, e servitù. Propizj i Dei
 Accolgan di lassuso il pregar nostro,
 E tanti mali a lieto fin volgendo
 Vogliano unirci omai.*

NUMITORE.

*Venite, o figli;
 'Intenerir mi fan. Son le sventura
 L'esercizio miglior della virtute.
 Forse vi gioverà l'aver per tempo
 Provato il mal, e il ricordarlo spesso
 Vi renderà più dolce il ben futuro (1).*

SCENA SECONDA.

VALERIO, e VIRGINIO.

VALERIO.

D *Ove sen va tua figlia?*

VIRGINIO.

*Al vicin tempio
 For-*

(1) Partono, e resta Virginio.

Forza e soccorso ad impetrar dai Numi.
 Colà Furio l'attende. Il tuo consiglio
 Io fra tanto seguii. Come tu vedi
 Sotto sì tristi e sì dolenti spoglie
 Girai fin ora per le vie di Roma
 Narrando a tutti le diverse pugne,
 E i molti assedj, ove spargendo il sangue
 La vita esposi per la patria, e tanti
 Nemici uccisi, e cittadin salvai;
 Mostrando ancora i gloriosi segni
 Delle ferite, onde le braccia, e il petto
 Porto pur anco in più d'un luogo impressi.
 Al popol, che seguiami, e a me d'inorno
 Folto si raccogliea, mentre l'udìa
 Sul tristo della figlia acerbo caso
 Fremere in suono di pietate e d'ira,
 Ecco il premio, io dicea, che in Roma adesso
 Agli onorati cittadin si dona.
 A tai parole la commossa plebe
 Maledicendo del tiranno il nome,
 E del perduto tribunato, e insieme
 Della passata libertà bramosa,
 Tutta a soccorso mio pronta s'offerse.
 Un raggio di speranza anima ancora

L'angustiato mio cor.

VALERIO.

Molto opportuno

*Fu il tuo ritorno a Roma; un sol momento,
Che tu tardavi, esser potea funesto
All' onor di tua figlia; e accorto insieme
Consiglio fu, che dal cammin diritto
Tu deviassti nel tornar dal campo.*

VIRGINIO.

*L'esperienza de' presenti tempi
A sì saggio partito allor m'indusse.
Succintamente Numitor mi scrisse
L'empio attentato, che a rapir la figlia
Usò Marco sul foro, e i suoi sospetti
Sull' amor d'Appio, e sulla frode ordita
Col perfido cliente. Io finì allora
D' un congiunto la morte; il che per legge
È sacro, come sai; nè ponno i Duci
A' lor soldati per cagion sì pia
Il congedo vietar. Ratto dal campo
Allor partendo per oblique strade
Quì giunsi alfine; e ben ringrazio il cielo,
Che m' ispirò sì salutar consiglio.*

SCE-

SCENA TERZA.

ORAZIO, e detti.

ORAZIO.

E *sser può questo il memorabil giorno,
In cui finisca de' tiranni il regno.
Appio acciecato dal suo folle amore
Forma a se stesso il precipizio; e l'ira
Va concitando a sua rovina estrema
Degli uomini non men, che degli Dei.
Parlò pur or co' suoi prodigj il cielo
Favorevoli a noi. Cresce più sempre
Fra la plebe il tumulto, e tutta ferve
Di Virginio a favor. Tra i veterani
Soldati di Sicinio a lui non pochi
Sono di sangue e d'amistà congiunti,
E a difenderlo pronti. Io lor mostrai,
Quanto opportuna occasione s'offriva
Di liberar la patria, e a un tempo stesso
Del lor valente condottier tradito
Placar l'invendicata ombra sdegnosa.
Quinzio, Emilio, Lugrezio, ed altri molti
Patrizj consolar, ch' ardon con noi*

D'un

*D'un pari amor, d'una medesima fede,
 Sospiran desiosi il gran momento,
 Che alfin s'accenda il preparato incendio
 Distruggitor delle miserie nostre.
 Disposti son nelle vicine strade
 D'intorno al foro; e ben condur sapranno
 Ad un bisogno, e incoraggir la plebe.*

VIRGINIO.

*Tutto confido in voi. Comune alfine
 La mia causa può dirsi, ove per colpa
 D'un tiranno crudel corron periglio
 Di quanto han più di caro un padre amante,
 Una figlia innocente. Essa ritorna
 Ora dal tempio, e par giuliva in volto.*

S C E N A Q U A R T A.

VIRGINIA, ICILIO, NUMITORE,
 con parenti, e detti.

VIRGINIO.

F*iglia, che fu?*

VIRGINIA.

*Quanto conforto, o padre,
 Mi dona il ciel! quai memorande cose*

Deb-

*Debbo ridire a te ! Giunta nel tempio
 Al Nume io porsi fervorosi voti ;
 E se fu caldo il mio pregar, tu il sai,
 Eterno Giove, che il mio cor vedesti.
 Furio dipoi a se chiamommi, e disse:
 Confortati, Virginia, e umile adora
 I decreti del Ciel : non perderai
 Onor, nè libertà: su te il destino
 Volge gran cose : a te la sua salvezza
 Dovrà la patria, e ne verrà tal gloria
 Al nome tuo per sì sublime effetto,
 Che andrai famosa nell' età venture.
 Tacque ciò detto, e di veder mi parve
 Splendere allor del venerando vecchio
 Un non so che di sovrumano in volto,
 Che un sacro orror mi prese, e in cor mi venne
 Insolita virtù. Ma come, o padre,
 Esser può mai, che una donzella imbelle
 Possa oprar tanto?*

VIRGINIO.

*Venerar del cielo,
 Figlia, convien, non indagar gli occulti
 Sommi decreti : ei per grand' opre spesso
 Sceglie piccioli mezzi, e forza dona*

Al

*Ai deboli talor , la toglie ai forti.
 Molto di Furio i misteriosi detti
 Racchiudono in se stessi, ed a suo tempo
 Sapranno a nostro ben svolgerli i Numi.
 Ma del giudizio omai vicina è l'ora,
 Ci attendono i Congiunti; a lor palese
 Tutto si faccia; tornerem dipoi
 Con lor sul foro. Andiam.*

ORAZIO.

*A favor nostro
 Già si dichiara il ciel: noi tutto insieme
 Per la grand' opra presteremo il braccio.*

VIRGINIA.

*Quel ch' abbiano di me lassuso i Dei
 Stabilito, non so; so ben, che tutta
 Rinforzar l'alma, e confortar mi sento (1).*

SCENA QUINTA.

VALERIO, ed ORAZIO.

VALERIO.

M*erita invero il deplorabil caso,
 Che tutto il lor poter uomini e Numi*
Pre-

(1) Partono Virginia, Icilio, Numitore, Virginio, e loro seguito.

*Prestin per vendicarlo . Ove mai giunge
La sceleraggin d'un tiranno ! A un tempo
Ferito è un padre , un cistadin Romano
Nella più sacra e più sensibil parte ,
Libertate , ed onor .*

O R A Z I O .

*Così lo accieca
Per confonderlo il ciel . Ben io tel dissi ,
Che di nostra salvezza il gran momento
Tropo lunge non era . O patria ! o dolce
Romana libertà ! frutto del sangue ,
Del valor de' nostr' avi ! Ab ! per te dunque
Sparger da lor tante fatiche e stenti
Doveansi invan per nostra colpa ? Amico ,
A raggiunger corriam de' nostri fidi
Il numerofo stuol .*

V A L E R I O .

*Sì , andiam ma quale (1)
Veggio là preffo di Vuleano al tempio
Folta schiera d'armati ? Essa sì avvanza :
Son forse ? . . . ab ! non m'inganno , e già ravviso
Le militari insegne . A forza aperta
Appio certo uscir vuol .*

O R A -

(1) Guardando attentamente dentro la scena

*Pur troppo è vero,
Le coorti son quelle. Oppio le presta
Ai voler del tiranno. Ab l'armi adunque,
L'armi, che solo alla comun salvezza
Servir dovriano, e alla Romana gloria,
Favoriran le passioni infami
D' un novello Tarquinio, onde poi tutti
Ci tragga in servitute? Ab! nò, nol soffra
Chi dai Valerj e dagli Orazj è nato:
Morir sapremo, od immitarti, o Bruto (1).*

S C E N A S E S T A.

APPIO con Littori e soldati, e CLAUDIO
che si affretta per raggiungerlo.

APPIO.

NOn più; lasciami alfin.

CLAUDIO.

Fermati, ascolta;

Infelice! non sai....

APPIO.

A che venisti?

CLAU-

(1) Partono.

CLAUDIO.

*Per dirti, che sperar Roma può il fine
De' lungbi mali suoi, che stanco il cielo
Di più soffrirti, sul tuo capo omai
Arma la sua vendicatrice destra,
E che prossima è già la tua rovina.*

APPIO.

*Vedi tu dunque le future cose?
Dimmi: sei forse il messaggier de' Numi?*

CLAUDIO.

*Non io, ma i lor prodigj, e i segni orrendi,
Che si vider pur or.*

APPIO.

*Di quai prodigj
Parli tu, di quai segni? Inganni sono,
Favole tutte, che per trar profitto
Trovate furo, e per sedur l'ignaro
Tropo credulo volgo.*

CLAUDIO.

*Empio, tu ardisci
Prendere a scherzo le più sacre cose,
E i veduti portenti? Ecco del cielo
L'abbandon più funesto. Or senti, come
Parlano i Numi, inorridisci, e trema.*

Nella

*Nella curia di Bruto il simulacro
Sudar s' è visto, e ai circostanti è parso
Più torvo ancora, e minaccioso in volto.*

*Quel di Lucrezia dal trafitto seno
Vivo sangue stillò: sul campidoglio
I sacri ancili da invisibil mana
Scoffi tremarò, e risuonar più volte.*

*Il Pontefice Furio al tristo avviso
Della a noi minacciata ira celeste
Co' destinati Sacerdoti corse*

*A consultar i Sibillini libri,
E trovò scritto nel fatal volume:*

*„Placherassi il destin, quando fia tolta
„La rea cagion d'un necessario effetto.*

*E interpretanda dell' oscure note
Il misterioso senso ha già deciso,
Tremo nel dirlo, che dal ciel si vuole
La morte tua, che sien per sempre estinti
I Decemviri in Roma, e ch' essa torni
Al suo primiero consolar governo.*

APPIO,

*Così dunque spiegò l' oscuro senso
L' interprete fedel sul minaccioso
Oracol degli Dei? Vexchio insensato!*

Ha

*Ha ben altro pensier Giove lassuso,
Che di vegliar su le mondane cose.*

CLAUDIO.

*Gli empj tuoi detti inorridir mi fanno,
E senza ancora i manifesti segni
Dello sdegno del ciel, sì, credo adesso,
Che la tua morte inevitabil sia,
Che facesti tu mai? dove vi spinse,
Come mai t'acciecò l'impeto insano
D'una rea passion? Tu non rammenti
Di Lucrezia l'esempio, e quel che in Roma
Accadde allora per lavar la macchia
D'un oltraggiato onor? Deb! se te stesso
Ami tu pur, la tua consorte, i figli,
Apri omai gli occhi, e la ragione ascolta.
Ah! sì; per l'onorata ombra ti prego,
Per la memoria gloriosa sempre
Del mio gran padre, che a maggior sostegno
Della fondata libertà Romana
Con fausti auspicj dal natlo paese
Quì venir volle, e quì fermar sua sede,
Per l'ombra tutte de' maggiori nostri,
Appio, moviti alfin; lascia ch'io stesso
Apportator di così lieto annunzio.*

f

A

*A consolare or vada un padre afflitto,
Una tenera figlia, un speso amante,
Una famiglia desolata: Ah! corro,
Sì, corro (1)...*

APPIO.

*Ferma; che del mio cliente
La giusta causa abbandonar non posso.*

CLAUDIO.

*Non fnger più, che scoperta è omai
Tutta la frode, che a sfogar tu ordisti
La libidine tua. Col sacro manto
Della giustizia ricoprir vorresti
Un sì nero attentato, e della forza
Abusando*

APPIO.

*Non più; troppo tu stesso
Della mia lunga sofferenza abusi.
Se tu non parti, da' soldati miei*

CLAUDIO.

*Ab! sì, per discacciarmi usa la forza;
Toglimi ancor, se vuoi, quel che mi resta
Misero avanzo d'una fiacca vita,
Che per te sol più tormentosa e dura*

Sem.

(1) Fa per partire.

*Sempre più mi divien . Già per tua colpa
De' Claudj il nome sì onorato un tempo,
In Roma è adesso abbominevol tanto,
Che il portarlo è rossor . Parto : rimanti,
O sciagurato , al tuo destino in preda,
Che già t'attende ; e se gli Dei non temi,
Temi i Romani almen : tutto i Romani,
Toltono disonore e servitute,
Soffrir potranno ; e se cacciar per questo
Un Re possente , e sì ben fermo in trono ,
Scuoter sapran più facilmente il giogo
D'un loro ugual , che diventò tiranno (1).*

S C E N A S E T T I M A .

A P P I O solo.

P*Ur alfin mi lasciò . Co' suoi prodigj
Atterrirmi volea l'insano vecchio ;
Ma sparsi furo i suoi delirj al vento ;
Che ben altri pensieri in mente io volgo .
Di Virginio l'arrivo or nova induce
Necessità : più simular non giova ,
Ma la forza adoprar . D'Oppio le squadre*

f 2

Già

(1) Parte.

*Già pronte sono , e il popolar furor
Frenar potranno . Inferocisca il padre ,
Gridin congiunti pur , frema lo sposo ;
Il ciel , la terra a' miei desir contrasti ,
Vuo' posseder Virginia . Al tempio intanto
Andar convien pria del giudizio . Serva
Religion pur anco a' miei disegni :
Quest' atto di pietate ancorchè finta
Gioverà forse ad ingannare il volgo .*

*L. G. 1800. 1801.*

ATTO

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

APPIO con Littori e Soldati.

D *A voi, soldati, si circondi il foro
 Per ogni parte, e si munisca in guisa,
 Che ad un bisogno il popolar tumulto
 Si tenga a fren. Due legioni armate
 Domar sapran la temeraria plebe,
 E render vana ogni difesa e sforzo
 Di Virginio, e de' suoi. Ben io prevedo,
 Che forse ad ottener de' miei disegni
 Il sospirato fin dovressi in Roma
 Molto sangue versar; ma fia ben sparso.
 Alfin... ma vien Virginio.*

SCENA SECONDA:

VIRGINIO, VIRGINIA, ICILIO, NUMITORE,
 e parenti loro.

VIRGINIO.

(**A** *H! siam perduti (1).*)

f 3

VIR-

(1) Guardando intorno i soldati.

*Padre, che mai vuol dir, che tanti io veggio
Sul foro armati e per le vie? Tu guardi
Fiso d'intorno, e ti conturbi in volto?
Deb! l'onor mio, la libertà ti prego....*

VIRGINIO.

*Nò, libertà non perderai, nè onore.
Appio, qual nova minacciosa forma
Di giudizio vegg' io? Tu vieni armato?
Vagliano l'armi, o la ragion sul foro?*

APPIO.

*Ambe varranno: La ragione in prima
Per decider la lite; indi la forza
Per sicurezza del giudizio, e a freno
De' contumaci.*

VIRGINIO.

*A sostener più tosto,
Dì pur, la frode altrui. Tu cerchi invano...
Giunge il perfido.*

SCE-

S C E N A T E R Z A.

MARCO con una Schiava , due Liberti,
e detti.

MARCO.

A *Lfin sperar poss' io,
Appio, da te giustizia? Al mio diritto
Tropo dannosa la pietà riesce,
Che usar volesti agli avversarj miei.
Ecco la schiava, che da' prieghi vinta
Di Numitoria, le accordò la figlia,
Che quì pretendo: i testimon son questi:
Tu di ciò li ricerca, e poi decidi.*

APPIO.

Parlino.

La Schiava.

Chiamo in testimonio i Dei;

Marco ti disse il ver.

Primo Liberto.

Lo giuro.

Secondo Liberto,

E' vero.

VIRGINIA.

Scelerata! spergiuri! o giusti Numi!

f 4

Osan.

Osan chiamarvi in testimon quest' empì?

APPIO.

Si difenda Virginio.

VIRGINIO.

E qual difesa.

*Maggior per me della sì mal fondata
Menzogna di costui? Palese è a tutti
Com' io sul fior degli anni suoi condussi
Numitoria in consorte : essa ben presto
Madre divenne , e fu Virginia appunto
Del tenero amor nostro il primo frutto.
Essa col latte suo , non dubbia prova
Di sua fecondità, da pria nodrilla,
L'avvolse in fasce , e l'educò poi sempre,
Finchè rapita da immatura morte
Mi fu, corron due lustri; e al ciel pietoso
Forse non piacque conservarla in vita,
Per risparmiarle in quest' amaro punto
Quel duol mortale, onde ferir si sente
Nel periglio de' figli un cor materno. |
Or qual potea necessitate indurla
A suppor parti altrui, giovane essendo,
E così presto divenuta madre?
Di Numitoria sì palese in Roma*

Fu

Fu la virtù, la probità, la fede,
 Che in lei d'inganno sospettar non lice
 Colpa, o macchia veruna; e quando ancora
 Al nome suo sì manifesto oltraggio
 Far si volesse, e perchè mai supporre
 D'una vil serva il parto, e non più tosto
 D'onestà donna e in libertade nata?
 Perchè in città sì popolosa e grande,
 Se il farlo era in sua man, qualor l'inganno
 Render util voleva, non scelse almeno
 Maschil più tosto, che feminea prole?
 Perchè sì a lungo al suo padron l'arcano
 Tacque la schiava, e dopo morte ancora
 Di Numitoria palesar nol volle,
 Se non adesso, che sul terzo lustro
 Giunta è Virginia, ed in beltà cresciuta
 Co' suoi modi soavi, e colla rara
 Indole forma la delizia vera,
 La speranza, l'amor del più contento
 Tenero padre, e d'un amante sposo?
 Perchè vien mossa l'oltraggiosa lite,
 E affrettato il giudizio in tempo appunto
 Cb' Appio giudice è in Roma, assente il padre?
 Tutto, sì, tutto assai smentisce e mostra

Aper-

*Apertamente la maligna frode
Ordita da costui contro l'onore,
Contro la libertà dell' innocente
Sventurata mia figlia . Ecco del vero
Fedeli testimon . Quì la custode
Di Virginia , quì son uomini e donne
Di chiara fama , e di provata fede:
Appio, tu li ricerca , e un' odiosa
Causa abbandona omai , che te più forse
Del tuo cliente difonora e oltraggia.*

APPIO.

*(Ab! l'amore, e la forza omai decida).
E tempo alfin che si discopra il vero,
E giustizia si renda : a' detti tuoi
Credo, Virginio, i testimon conformi,
Che addur volesti ; onde soverchio fora
E inutil l' ascoltarli . Io da gran tempo
Conosco assai quanto fondata e giusta
Sia la pretesa del cliente mio .
Vicino a morte il padre suo lasciommi
La tutela del figlio ; ed io versando
Nelle sostanze , ond' ei divenne erede,
Di Numitoria io seppi, e della schiava
Sulla bambina il meditato inganno ;*

Ma

*Ma da pubbliche cure allor distratto,
Indi dal sommo magistrato, a cui
Roma mi elesse per dettar le leggi,
Tutte posposte le private cose,
Più non volli cercar. Promossa adesso
Veggio la causa, e sull' altrui diritto
Giudicar mi convien. Ben da pietate
In questo punto penetrar mi sento
Della sventura altrui. Te, sommo Giove,
A cui nel tempio poco fa ricorsi
Per lume e per consiglio, or de' miei detti
Io chiamo in testimon; ma mio malgrado
E' forza pur, che la giustizia or parli,
E taccia la pietà. Giudico adunque
Esser serva Virginia.*

VIRGINIO.

O me infelice!

VIRGINIA.

Padre, Sposo

ICILIO.

*Tiranno, esser tu ardisci
Giudice, e testimon?*

VIRGINIA.

Se m'ami,

Pa-

*Padre, deb! non soffrir, che dai paterni
 Ampleffi tuoi, dal sospirato nodo
 Del caro Icilio, all' altrui man rapaci
 Passi tua figlia, e che qual serva in preda
 Privi d'onor, di libertà, che resta
 A una Romana cittadina? Oh padre!
 Che mai vuol dir? tu non mi guardi, e taci?*

VIRGINIO.

*Appio, no, che agli stupri, ed all' abietto (1)
 Stato servil non educai la figlia;
 Nè d'un lascivo rapitor serbata
 Fu ai rei desiri, ma bensì d'onesto
 Giovine amante all' onorate nozze.
 Che finger più, che simular più giova?
 Appio, credi tu forse, e tu perverso
 Delle lascivie altrui ministro infame
 L'empia frode occultar, che Roma tutta
 Già sente con orror? Su via la forza
 A te venduta dall' altrui viltate
 Usa, o tiranno: vincerai, ma breve
 Fia la vittoria tua. Sovra il tuo capo
 L'ira terribil più, quanto più tarda
 A mia vendetta chiamerò de' Numi:*

L

(1) Con grande risentimento.

*La plebe in Roma, le milizie in campo
Armerà per suo schermo, e a tua rovina
L'oltraggiato Virginio. Ah! sì, Romani (1),
Ecco il momento*

A P P I O .

Sul tuo capo in prima (2)

*E di cbiunque fuscitar tumulto
Oferà teco, piomberà la scure.
Ben so la rea sedizion, che in Roma
Oggi tramò pernicioso gente
Ai Decemviri avversa: armato io venni
Perciò sul foro, onde nessuno ardisca
Alzar la fronte, o che d'impor presuma
Legge al legislator. L'armi, che intorno
Vi cingono, o Romani, e che a sostegno
Dell'oltraggiata autorità suprema
Pronte quì stanno, e al mio voler soggette,
Cauti vi rendan sul periglio vostro.
Da voi, Soldati, si discosti in prima
La turba popolar (3).*

V I R G I N I O .

(Non v'ha più scampo:

Cede

(1) Volgendosi al popolo.

(2) Alzandosi con furore dalla curule.

(3) I soldati fanno ritirar il popolo.

Cede la plebe intimorita.)

ICILIO.

Ab! dunque

*Soffrirete, o Romani E' questo forse
L'aspettato soccorso? ohimè! già tutti
Son presi dal timor. Qui soli e inermi,
Virginio, che farem?*

APPIO.

Sotto la scorta

*De' miei littor, Marco, conduci omai
Teco la schiava tua.*

MARCO.

Vieni (1),

VIRGINIA.

La vita (2)

*Pria toglimi, o crudel. Lasciami, indegno,
Ab! così dunque strascinata a forza
Una vergin Romana! o padre, o sposo (3)!*

NUMITORE.

Assistetela, o Dei.

ICILIO.

Che non m'uccidi

Dispe-

(1) La prende per forza.

(2) Resistendo.

(3) Marco la conduce in mezzo a' littori.

Disperato dolor!

VIRGINIO.

Voi la seguite (1) . . .

Icilio Numitor

NUMITORE.

Tu resti?

VIRGINIO.

In breve

Sarò con voi, soccorrerò la figlia (2).

S C E N A Q U A R T A.

APPIO, e VIRGINIO.

VIRGINIO.

A *Ppio, perdona d'un afflitto padre (3)*
Le querele e i trasporti. Io sol ti chieggo
Per ultimo favor pochi momenti
Di parlar colla figlia. Uscir d'inganno
Appien vorrei; per così giusto effetto
Priegoti, non negarlo al mio dolore.

APPIO.

(Poco ei chiede . . . in sicuro è già la preda . . .)

Accon-

(1) Con gran turbamento.

(2) Partono Icilio e Numitore.

(3) Fingendo d'essere calmato.

*Acconsento. Littor, guidalo tosto,
E alla fanciulla favellar si lasci.*

VIRGINIO.

(No, non vincesti in tutto, empio tiranno (1)).

SCENA QUINTA.

APPIO solo.

D*I meno non potea chiedere un padre,
Nè concedersi a lui. Benchè all' eccesso
Dell' ardente mio amor grave riesca
Ogni breve aspettar, pochi momenti
Tolar mi convien: d' alcun periglio
Non temo in ciò, poichè Virginia è mia.
Giovè la forza a contener la plebe
Più ancor, ch' io non credea: timida e vile
Al fiero tuon delle minacce sole
Tosto cedette, e abbandonando il foro
Mi diè vinta la causa. Aperta io veggio
Con ciò la strada ad ottener di Roma
L' assoluto dominio. E qual può forza
Più contrastarlo a me? Già porti il giogo,
Patria superba, e paziente omai
Soffrir lo dei, che tuo malgrado vedi*

Tur-

(1) Parte con un littore.

*Tutta in me sol l' autorità suprema
De' Decemviri unita . A' miei voleri
Servono gli altri, e a mio talento in breve
Abolirli saprò, come gli eleffi.
Più a bramar non mi resta: ansioso attendo
Or del cliente il concertato avviso
Per correr tosto alla bramata preda,
A posseder Virginia . Essa d' affanno
Forse svenuta dai paterni amplessi
Non sa staccarsi, e di soccorso invano (1)*

S C E N A S E S T A .

MARCO, e detto.

MARCO.

O *Mostruosa crudeltà d' un padre!
Disperato consiglio! orribil caso!
Appio, gelo d' orror.*

APPIO.

Parla, che avviene?

MARCO.

Virginio ohimè! . . .

APPIO.

Che fu?

G

MAR-

(1) Marco corre in fretta.

*La propria figlia,
Dirollo pur, con un coltel trafisse.*

APPIO.

*Me infelice! che sento? ah! presto parla,
Morta è forse?*

MARCO.

*Nol so; sol vidi il colpo,
Nè impedirlo potei.*

APPIO.

Ma dimmi almeno

MARCO.

*Non perder ora inutilmente il tempo,
Pensa a salvarti sol; più che non credi
E' massimo il periglio. Al tristo caso
Accorso il popol con minacce e grida
Contro il tuo nome, i tuoi listor disperse,
Ed a Virginio agevolò la fuga.*

APPIO.

*Fuggito è ancor lo scelerato? o vili!
Volino tosto numerose turme
Dietro le tracce sue. L'infausto avviso,
Marco, ad Oppio tu reca, e dì, che ratto
Colle sue genti verso il foro avvanzi:*

Non

Non indugiar (1).

S C E N A S E T T I M A.

APPIO, poi CLAUDIO.

APPIO.

CHi creder mai potea
Tal barbarie in un padre, e ch' ei coprendo
Tanto furor sotto pacato aspetto
Sì fatta crudeltà volgesse in mente?
Nò, fuggir non potrai dalla tremenda
Vendetta, che farò del tuo delitto,
Anima rea. Fra i più crudei tormenti,
Che a tuo strazio maggior l'ira, e l'amore
Suggerirmi sapran, spero fra poco
Quì vederti spirar. Sapeffi almeno

CLAUDIO.

*Qual spettacol funesto agli occhi miei
Pur or s' offerse? Sventurato padre,
Dura necessità, misera figlia,
Scelerata cagion!*

APPIO.

Tu ancor presente

g 2

Fo-

(1) Marco parte.

*Fosti all' orrida scena? Ah! perchè il colpo
Non riparasti almen?*

CLAUDIO.

*Tentai da lunge;
Ma che far mai potean d'un debil vecchio
La stanca voce, e l'affannose grida?*

APPIO.

Ma dimmi . . .

CLAUDIO.

*Ascolta per maggior tua pena
Il racconto fedel di quanto io stesso
Vidi pur or. Giunta Virginia appena,
Dal tuo cliente strascinata, al tempio
Di Venere, il dolor quivi, e l'affanno
La prefer sì, che le mancar le forze,
E in braccio a Numitor cadde svenuta,
Sopraggiunse Virginio; e da un littore
Imposto a Marco, che parlarle il padre
Pochi momenti in libertà potesse,
In disparte si trasse, Il padre allora
Avvicinossi alla languente figlia,
Che rinvenuta alfin, la debil voce,
E i languid' occhi al genitor volgendo,
Lo pregò di pietate e di soccorso,*

Tene.

*Teneramente ei l'abbracciò più volte,
 Poi tutto acceso in volto: ecco, le disse
 In tuon sonoro, quel che sol può darti
 Soccorso il padre tuo: Libera or vanne
 Ed onorata de' maggiori tuoi
 A raggiunger laggiù l'ombre onorate:
 E in così dir tratto un coltel tagliente,
 Con gran costanza le trafisse il petto.
 Col sanguinoso ferro indi rivolto
 Virginio al foro, il capo tuo, soggiunse,
 Appio, consacro agl' Infernali Dei.
 Cingendolo d'intorno invan tentaro
 D'arrestarlo i littori. Eſso col ferro
 Disperato fra lor la via s'aperse;
 E la fremente inferocita turba
 Del popolo, che accorse, e fasci e scuri
 Gittate a terra, favorì lo scampo.*

APPPIO.

*Ab! più non reggo. Scelerato padre,
 Mostro di crudeltà,...*

CLAUDIO.

*Tal non chiamarlo,
 Che dura allor necessità lo indusse
 Indispensabil ad un cor Romano,*

*Se libera, e onorata ei pur volea,
Com' è ben giusto, conservar la figlia.
Te più tosto crudel, barbaro chiama,
Cagion perversa... abi! dove mai ti spinse....
Perchè vivo son io? Salvati almeno,
Fuggi, più non tardar, salvati, fuggi.*

APPIO.

*Che fuggir, che salvarmi? In ceppi stretto
Quì strascinato l'inumano padre
Del mio giusto furor vittima in breve
Spero veder.*

CLAUDIO.

*Ma l'irritata plebe,
Di Virginia i congiunti?*

APPIO.

*Oppio quì attendo
Con l'armate sue scchiere, e colla forza
Tutti domar saprò.*

CLAUDIO.

*Non basta adunque
Alla tua crudeltà l'orrida scena
Sol per te occorsa, che la patria ancora
Veder vorrai di civil sangue aspersa?*

A P-

APPIO.

*Utile mi sarà d'un sangue infetto
Purgarla alfin.*

CLAUDIO.

*Ma Roman sangue: o core
Indomito e superbo! Ah! ch' io ben veggio,
Che inutile del par teco riesce
E consiglio, e pietate.*

APPIO.

*Oppio, che tarda
Colle sue genti? Ma turbato in volto
Corre Marco: che fia?*

S C E N A O T T A V A.

MARCO, e detti.

MARCO.

T *Utto è perduto;
Fuggiam, non v'ha riparo.*

APPIO.

*Obimè! che dici?
Spiegati; qual periglio....*

MARCO.

Immensa turba

*Pur or di popol, cui furore, ed ira
 Somministrare in un momento han l'armi,
 Scagliossi contro le coorti intere,
 E dissipolle. Oppio fuggì con pochi
 Al Campidoglio: il popolar tumulto
 Più frenar non si può. Dall' una parte
 Guida Valerio l'irritata plebe,
 Dall' altra Orazio. Il sanguinoso corpo
 Della Vergin trafitta alto si reca
 Sugli omer da' congiunti, e il popol tutto
 Vendetta, e libertà gridar si sente.*

APPIO.

*Vendetta, e libertà? prima la scure
 Malnata plebe, e di servir sol degna,
 Cadrà sopra di te. Fidi soldati,
 Seguitemi; saprò (1)...*

CLAUDIO.

*Dove ti porta
 Disperato furor? ferma: non vedi,
 Che corri a certa inevitabil morte,
 Se resisti presumi? E qual mai forza
 Da oppor ti resta a un popolar torrente,
 Che ognor più cresce, e furioso inonda?*

Sal-

(1) Fa per partire con furore.

Salvati, finchè puoi.

APPIO.

Dal mio valore

Tutto spero ottenere.

MARCO.

Vedi da lunge (1)

*Che già il popol si avvanza; al Campidoglio,
Appio, tosto fuggiam.*

APPIO.

Appio costretto

*Sarà dunque a fuggir? Nò, che sì vile
Questo cor non sarà. Prima si tenti....
Corri, Marco... nò, ferma... ah! che il furore
Mi trasporta così, che di consiglio
Più capace non son. Sì, ad Oppio corri,
Digli, che al tempio di Vulcan con quante
Schiere raccor può mai, tosto si rechi;
Ivi l'attenderò (2). Destin crudele!
Tu congiurasti a' danni miei, ma nulla
Sgomentar mi potrai: tutto il tuo sdegno
Vincerò pure, o perirò da forte (3).*

SCE-

(1) Gli mostra il popolo, che si avvanza.

(2) Marco parte.

(3) Parte co' soldati disperato.

S C E N A N O N A .

CLAUDIO solo.

A Hi lasso! e dove mai costui fu spinto
 Da una rea passion? Qual mai sovrafla
 A lui rovina, ed ignominia eterna
 Alla stirpe de' Claudj? Ah! sì, ritorni
 Libera Roma, ma si tenti insieme
 Di salvar l'infelice. Io questo petto
 Esporrò prima al popolar furore,
 Piangerò, pregherò . . . Vadasi tosto . . .
 Questo crin bianco . . . La memoria forse
 De' prestati servigi ab! che malgrado
 L'orror della sua colpa, il suo periglio
 Sollecito mi rende, e in me del tutto
 Tacer non puote la natura, e il sangue (1)!

S C E N A D E C I M A .

ICILIO, ch' esce furioso, poi NUMITORE,
 VIRGINIA sostenuta da due parenti, e popolo.

ICILIO.

DOve, dove ti celi, empio tiranno (2)?
 Tu al mio furore, alla vendetta mia
Cer-

(1) Parte.

(2) Guardando furioso intorno.

Cerchi sottrarsi invan. Sì, la mia sposa...

NUMITORE.

Accorri, accorri, Icilio; essa dà segno

Di vita ancor: vedila (1).

ICILIO.

Oh Dei! se mai....

Soccorrerla tentiam. Su questa base

Adattiamola intanto (2).

VIRGINIA.

Oh padre mio!

Sposo amato, ove sei?

ICILIO.

Fa cor, mia cara:

Per vendicarti disperato al campo

Corse il tuo genitor. Quì teco sono

Icilio, e Numitor.

VIRGINIA.

Ab! sì, l'amato (3)

Zio Numitore. Al genitor ti prego,

Dì, che più ancor della medesima vita

Grata gli son di così bella morte,

Che mi salva l'onor: Te poi del zelo

E

(1) Esce Virginia sostenuta come sopra.

(2) Vien adattata sulla base dell'ultima colonna verso gli uditori.

(3) Tutto languidamente.

*E dell' amor , che mi mostrassi sempre ,
 Rimunerin gli Dei . E tu , mio sposo ,
 Caro Icilio , tu piangi , ed io non posso
 Confortarzi , e il vorrei : sia di conforto
 Al tuo estremo dolor , che moro almeno
 Tutta amore per te . Propizio il cielo
 Tuoì giorni allunghi , e d' ogni ben ricolmi ;
 Vendica il sangue mio : sia la vendetta
 Degna del nome tuo . . .*

S C E N A U L T I M A .

VALERIO, ORAZIO con tutto il popolo,
 e detti.

VALERIO.

• **L**ibera è Roma,
 Vendicata è Virginia.

ICILIO.

O giusti Dei!

ORAZIO.

*Sì , confortati , Icilio , e tu non meno ,
 Vergine illustre , che pietoso il cielo
 Tanto conforto in sul morir ti dona .
 Se a noi mancò per tua salvezza il tempo
 Non mancò certo per la tua vendetta .*

Gli

*Già in carcere è il tiranno, e seco pure
Il perfido cliente, e là fra poco
De' lor delitti porteran la pena.
Il Campidoglio è nostro: il popol vuole
I Consoli, e i Tribuni, e spento affatto
De' Decemviri il nome.*

NUMITORE.

*O figlia, senti,
Senti qual ben la morte tua produce?
Per te salva è la patria.*

VIRGINIA.

*E tanta adunque (1)
Grazia mi fanno i Numi? Oh ben compiuti
Oracoli del cielo! Or sì, ch' io posso
Porgerti, Icilio mio, tutto il conforto.
Perdi la sposa, ma tu acquisisti invece
Una libera patria. Il sangue mio
Quans' è ben sparso per sì degno effetto!
E qual gloria sperar poteva in vita
Maggior di quella, ch' or acquisto in morte?
Richiama il tuo valor: pensa, che prima
D'essermi sposo, cittadin nascesti;
Che sei Romano; che il morire è dolce,*

E

(1) Con qualche maggior forza.

*E al viver stesso preferibil sempre,
 Se onore insieme, e libertà conserva.
 Ma scemano le forze... omai sugli occhi (1)
 S' intorbida la luce e le pupille
 Cominciano a coprirsi In questa destra,
 Amato sposo del mio amor ricevi
 E di mia fè l' estremo pegno ... Spesso
 Ti risovvenga della tua fedele
 Sventurata Virginia ... Icilio ... io .. moro (2).*

ICILIO.

Essa già più non è. Misera sposa! ...

ORAZIO.

*Costanza, o Icilio: essa morì da forte;
 Tu da forte oprar dei. Doniamo insieme
 Questi primi momenti al ben di Roma;
 Non mancherà dipoi tempo al dolore.*



(1) Stentatamente.

(2) Muore.

I N B R E S C I A

M D C C L X V I I I .

DALLE STAMPE DI GIAMMARIA RIZZARDI

Con Licenza de' Superiori.

